

in campagna a spalar merda...

PROFESSORE - Signora... almeno per rispetto a suo marito...

VEDOVA - Non si preoccupi, era la parola che gli piaceva di più... E poi bisogna pure che mi faccia capire da queste bestie... Dicevo... oggi che grazie a lui vi siete fatti il motorino... magari la seicento con i tappetini e il ciomolo dello sportivo, la televisione, due canali schermo evidenziato, il sapone profumato, il deodorante, le supposte effervescenti alla menta per digerire... oggi non c'è nessuno di voi che senta il bisogno di dimostrare quel minimo slancio di riconoscenza verso sto « babalucco ». Qualcuno che venga avanti... « col cuore in mano » come si dice... per donarlo a lui!... Non tanto perché lui riviva... ma perché riviva l'azienda... perché i suoi compagni operai possano campare.

OPERAIA - Ma ci sono gli eredi, no? Mica la smantelleranno st'industria con i milioni che vale?

VEDOVA - E chi vi dice che non debba succedere proprio così? Non dimenticate il caso Riva: muore il vecchio padrone saggio e ben voluto e una industria che valeva una fortuna: miliardi di utile al mese... passa al figlio sportivo ritardato, e trac salta per aria.

CORO ALTOLOCATI - No, il padrone non deve morire!

ALTOLOCATO - Chi si sacrifica per il suo padrone?

AMANTE - Al primo che alza la mano offriamo la liquidazione di categoria Q 8 più la pensione completa alla vedova e ai figli...

PRETE - Funerali a nostro carico... una messa una volta all'anno per l'anima benedetta.

OPERAIA - E se non è credente?

VEDOVA - Gli rinnoviamo per vent'anni la tessera del partito o del sindacato a scelta... visto che adesso non hanno più niente a che fare l'uno con l'altro... avanti coraggio.

CORO ALTOLOCATI - Chi si offre?

(Un operaio alza la mano)

CARABINIERE - Bravo! Evviva... lo sapevo che alla fine il cuore avrebbe vinto... sul cervello!

(Il morto viene tolto dal tavolo e al suo posto viene messo l'operaio).

OPERAIO - No, un momento, io volevo sapere se prima di tutto ci restituisce le trattenute per il capannone e il macchinario nuovo.

VEDOVA - Che trattenute?

OPERAIO - Il Signor padrone ci ha trattenuto per due anni di seguito 1250 lire al mese a testa, perché diceva che senza il nostro aiuto non ce l'avrebbe fatta a rimodernare... e che se non

rimodernava doveva chiudere per via che la concorrenza lo schiacciava...

VEDOVA - E con questo? Di che vi lamentate? L'ha rifatto sì o no sto capannone? Vi ha mantenuto al lavoro? Ha rinnovato il macchinario?... e allora?

OPERAIO - Ma è suo il macchinario... mica nostro... e anche il capannone nuovo...

VEDOVA - Ecco la meschinità che riaffiora: è mio! è tuo! è suo! è nostro! e poi dite di essere marxisti... ma non siete sempre voi i primi a decretare che la proprietà è un furto... e voi vorreste essere comproprietari di un furto? Vergogna!

OPERAIO - Sì però gli straordinari che non ci ha pagato, il premio di produzione che ce l'ha mandato in fanteria... e il cottimo a strozzo...

OPERAIA - Lasciatelo!

VEDOVA - Ma andiamo, stai a spulciare tutte ste stupidaggini... in un momento così solenne poi... invece di prepararti spiritualmente per il gran passo... Su da bravo... tenga professore... questo è il donatore... s'accodi...

OPERAIO - No, no... ma voi siete matti!

OPERAIA - Certo... vieni giù di lì e andiamo!

PRETE - Ha ragione... andiamo... mica è una bestia... prima forse vorrà confessarsi vero?

PROFESSORE - Sì, però sbrigatevi per favore... che qui vien tutto freddo... e dopo non è più buono per il trapianto...

PRETE - Parla, parla pure, dimmi dei tuoi peccati... (alla ragazza) E tu non star qui ad ascoltare!

OPERAIO - Ma che me ne frega dei peccati padre... io sono ateo... non ci credo!

PRETE - Non ci credi? Beh, ti assolvo lo stesso! Vai pure! E' vostro!

(Lo afferrano)

OPERAIA - No, no, lasciatelo andare... prendete me piuttosto!

CARABINIERE (all'operaio) - Ordine, ordine per favore... siete in arresto per resistenza a pubblico ufficiale, adunata sediziosa, spaccio di alcoolici ed esibizione sconcia di nudità in prossimità di cadavere.

OPERAIA - Che nudità, se sono vestita?

CARABINIERE - Fuori, ma sotto siete nuda... sconciamente nuda! fai vedere! vergogna!

(Il professore ascolta il cuore dell'operaio)

PROFESSORE - Flessioni (l'operaio esegue) uno, due, tre... stop. Ascolto! (esegue). Questo ha il cuore affaticato... asfittico... Evidentemente l'avete fatto lavorare in un locale tremendamente umido... con nessun ricambio d'aria...

ecco cosa succede a non essere lungimiranti... non capire che un operaio non serve soltanto a produrre molto con la minima spesa... ma che domani può diventare il soldato che combatte per noi... il cuore che batte per noi.

VEDOVA - Sì, ha ragione, ma noi si pensava che con tutto quel ricambio di disoccupati che abbiamo... e con il sud... che quello è un pozzo di Sant'Antonio!

PROFESSORE - Eh, non si fidi troppo signora... guardi adesso si stanno svegliando un po' tutti quanti... da noi si dice che tra poco manco le marmotte andranno più in letargo!

VEDOVA - Da voi, ma da noi c'è tempo... da noi c'è ancora la Brianza, Vicenza, il Trentino, l'Alto Adige... la Bergamasca che lì ancora oggi se non ci hai il benessere scritto e timbrato dal parroco tu in fabbrica stai sicuro non ci entri!

PROFESSORE (auscultando la ragazza) - Oh questo sì che è un cuore come si deve... Brava! prendiamo questo... s'accodi signorina!

(Danzando la fa stendere sul tavolo sopra al morto).

VEDOVA - Come, vorreste mettergli il cuore di quella lì? Mio marito con il cuore di donna?

PROFESSORE - Beh, perché che c'è che non va?

VEDOVA - Oh che impressione... non potrei più amarlo... professore io sono una donna spregiudicata, ma sono sana e cattolica.

PROFESSORE - Ma signora andiamo, il cuore non ha sesso!

CARABINIERE - Giusto, infatti si dice « cuore di mamma », ma s'intende anche « cuore di babbo »!

PROFESSORE - Ecco io sono pronto per l'intervento. Sistemamela...

ALTOLOCATO - Sistemargliela? ...in che senso?

PROFESSORE - Possibilmente in forma traumatica... è meglio, che so, una martellata in testa... buttarla dal terzo piano, non di più...

ALTOLOCATO - E perché?

PROFESSORE - Dev'essere perlomeno moribonda, in stato comatoso, perché io possa legalmente intervenire ed effettuare il trasporto traumatico... tirargli fuori il cuore insomma...

AMANTE - Ma non può farlo lei, con un'iniezione? mi ricordo come hanno fatto con il mio cagnone quando aveva la rabbia... zuch una punturina... e pluff!

PROFESSORE - Sì, col cane si può, è tutto più semplice; anzi se lei mi procura un cane... potremmo tentare di innestargli un cuore...

VEDOVA - Un cuore di cane a mio marito?

PROFESSORE - Ma non ci sarebbe gran diffe-

renza, sa.

VEDOVA - Gatzie, dica pure, già che c'è, che mio marito aveva un cuore da lupo mannaro, anzi da iena mangiacadaveri.

PROFESSORE - Ma no, io intendevo « anatomicamente parlando ».

VEDOVA - Ah beh... anatomicamente sì, ammetto che non c'era sta gran differenza con un cane.

PROFESSORE - Brava... allora se me lo procurate... ma in fretta però. Andate al canile municipale, con quattro soldi vi prendete un randagio... sa uno di quei bastardi...

VEDOVA - Oh no... mio marito col cuore di un bastardo no!

PROFESSORE - Ma guardi che normalmente sono più intelligenti di quelli di razza... io avevo un volpino - foxterrier...

AMANTE - Un vitello! un cuore di vitello non sarebbe meglio? C'è qui il macellaio all'angolo che ne ha di freschissimi. Con un paio di mille lire ce la caviamo e ci dà anche la giunta per il gatto.

VEDOVA - E poi come se la cava a dirigere l'azienda con un cuore di vitello?

PROFESSORE - Che c'entra: il fatto è che un cuore di vitello è troppo grosso... La misura giusta, semmai, sarebbe quella del montone.

VEDOVA - Eh no, scusi, lei è proprio malvagio! Ci vuol proprio far cacciare dal Rotari Club: perché già che c'è non dice di mettergli un cuore di porco?

PROFESSORE - No, non si può, il cuore del maiale è troppo delicato... non resiste al ritmo industriale. Mi dia retta, l'unica è tornare dalla ragazza... fatevi venire un'idea... organizzate un incidente...

VEDOVA - Già, un incidente di macchina! La portiamo su un marciapiede, aspettiamo che passi un camion e trac, la spingiamo!

CARABINIERE - Attenti a come vi muovete... io vedo e rilevo... e se riscontro intenzionalità nell'omicidio... arresto.

VEDOVA - Beh allora facciamo intervenire la polizia... aspettiamo che loro, gli operai, organizzino una qualsiasi manifestazione di protesta... e carica! Loro reagiscono... e tatata... due morti, come di regola ci cascano di sicuro e se siamo fortunati anche una maestra affacciata alla finestra del II piano.

COMMISSARIO ALL'ALTOPARLANTE - Attenzione ragazzi che io di quassù vi sto sempre ascoltando... v'avverto che quest'ultima battuta della polizia che ammazza proditoriamente non ve la lascio passare!

CARABINIERE - Ecco... è quello che gli stavo dicendo anch'io commissario! Mi fa piacere

che lei la pensi ancora come me... come un antico carabiniere di Carlo Alberto! Bravo!

OPERAIA - Ma cosa stai lì a dargli corda c'è un sacco di gente che s'è fermata a guardarci... andiamo avanti con 'sta storia!

VEDOVA - Giusto... facciamo sto trapianto in un modo o nell'altro e non parliamone più! Forza professore!

PROFESSORE - Forza un corno! Mi avete fatto perdere un sacco di tempo con le vostre chiacchiere... al punto che è sopravvenuta ormai la necrosi totale!

VEDOVA - Cosa vuol dire?

PROFESSORE - Che il paziente è morto! Morto del tutto!

PRETE - Questo è il momento esatto in cui l'anima del defunto se ne vola via.

VEDOVA - Oh no... no! Non è vero... ditemi che non è vero!

AMANTE - Che si fa: glielo diciamo?

CORO - No, non glielo diciamo...

PRETE - Raccogli o signore quest'anima benedetta!

CORO - Raccogli o signore quest'anima benedetta!

(Entra personaggio uccello)

UCCELLO - Permesso, sarebbe questa l'anima da portare via?

VEDOVA - Oh, mio dio... chi siete... cosa volete da noi?

UCCELLO - Sono il gran poiano: il trasportatore delle anime celesti.

PRETE - E sei venuto a raccogliere l'anima di questo nostro parrochiano esemplare? Sia felice signora: l'anima di suo marito va in cielo... ha visto?

(Il gran poiano sta slacciando il gilet del pupazzo)

VEDOVA - Ma che fa? Lo vuol spogliare? (gli ha spalancato la camicia e fruga). Che sta cercando?

UCCELLO - Cerco l'anima, no?

VEDOVA - Ah, certo che stupida!

UCCELLO - Ma qui non c'è niente! Chi si è fragato l'anima del defunto? Nessuno, nessuno l'ha toccato... salvo il professore...

PROFESSORE - Gli ho toccato solo il polso... e poi io non trapianto anime!

UCCELLO - Allora non ce l'ha!

VEDOVA - Non ha l'anima... Mio marito non ha l'anima? Stia attento a come parla... domandi

qui al parroco se ce l'aveva o no l'anima?

UCCELLO - Sentiamo, lei può testimoniare, può giurare d'avergliela vista?

PRETE - Beh, vista proprio, no... l'anima è invisibile... si sa... ma io penso... che probabilmente... posso anche sbagliarmi...

VEDOVA - Ma sentilo... può sbagliarsi... probabilmente... ma quando sto parrochiano esemplare gli ha dato un milione per la squadra di calcio dell'oratorio che adesso è in serie C, mica pensava di sbagliarsi... sto puzzone!

PRETE - Signora, ci vada piano con gli insulti perché guardi che io...

VEDOVA - Che io che cosa... è lei che insulta me... viene qui a mettere in dubbio pubblicamente che mio marito avesse o meno l'anima! Io posso testimoniare... gliel'ho vista io l'anima!

UCCELLO - Quando?

VEDOVA - Una sera, al tramonto... eravamo sul balcone e gli usciva dalla bocca... leggera... che pareva fumo!

UCCELLO - Stava fumando... forse

VEDOVA - Macché, anch'io da principio pensavo stesse fumando, ma poi gli sono andata vicino e mi sono resa conto... che no, non aveva né sigaretta né pipa... era assorto, pareva che dormisse... E ad ogni respiro... ploch, ploch... mandava fuori un pò d'anima... come una boccata... e poi subito col naso se la riprendeva indietro... così... snst... inspirando.

UCCELLO - Inspirava l'anima... l'anima a nasate?

VEDOVA - Beh, sì, come nuvolette... anzi, buttandola fuori, faceva anche dei cerchietti... anelli concentrici...

UCCELLO - Anelli e cerchietti con l'anima?

VEDOVA - Sì e certe volte anche delle bolle... sa è sempre stato un poeta... lui... un eterno bambino!

UCCELLO - Ad ogni modo, adesso qui l'anima non c'è. E' sicura che non l'abbia venduta?

VEDOVA - Mio marito venduta l'anima? Ma lei è pazzo... e a chi poi? Non vorrà tirarmi fuori la favoletta del diavolo che si compra l'anima in cambio... in cambio di che, poi? Mio marito ha sempre avuto tutto: la moglie, l'amante, la fabbrica, gli operai, un giornale, una squadra di calcio, due deputati, un vescovo, un giudice, un questore, un prefetto... semmai è lui che ha sempre comperato gli altri... come e quando ha voluto... compreso il diavolo forse.

UCCELLO - Eppure, dal momento che... Ah eccola... c'è, è qui... all'anima! Gli è andata a finire nei pantaloni.

VEDOVA - L'anima nei pantaloni?

UCCELLO - Sì vede che gli è scivolata giù... per il troppo peso... Accidenti... ma è di piombo...

venite a darmi una mano... voi... forza... choo all'animaccia sua! manco si riesce a spostare! Poi mi spiegherà signora come faceva a fare nuvolette e cerchietti con sto macigno!

VEDOVA - Ma forse gli si sarà indurita ultimamente... con tutti i dispiaceri che gli hanno fatto passare i suoi operai...

UCCELLO - Beh, mettiamola come le pare, per me io ho chiuso... salute a tutti...

VEDOVA - Ma come se ne va senza portarsi via l'anima benedetta?

UCCELLO - Sì, chiamala « benedetta »... provi a farsela cascare su un piede poi s'accorge... e io mica posso farmi venire l'ernia a portarla fin lassù, col rischio che se per lo sforzo mi si spaccano le ali, arrivo giù sparato come un meteorite... e faccio un buco che mi fa ridere la caduta del Lucifero... lo sorpasso che manco lo vedo: viuuvvv... vumm!

VEDOVA - Ma cosa succede allora? Verrà il caprone coi campanelli a prendersela questa anima?

UCCELLO - Sì, il caprone... sfaticato com'è quello... No, l'anima gli resta in corpo... così com'è.

VEDOVA - Dovremo seppellirlo con l'anima? Oh che vergogna... la prego ci aiuti signor Gran Poiano... non tanto per lui e per noi... ma per il buon nome di tutta la Confindustria e del Rotari Club... Era pure cavaliere del lavoro... pensi cosa diranno all'estero?

UCCELLO - E che ci posso fare io... mica è colpa mia se lui ha combinato un sacco di porcherie... che poi s'ingorga!

VEDOVA - Chi s'ingorga?

UCCELLO - L'anima, che è una specie di filtro... che dai e dai... si intasa... fa la crosta... la crosta cresce...

VEDOVA - Ma vede, la colpa non è tutta sua... la colpa è di come è impiantata sta bastarda società... che se uno non si arrangia... se non cerchi tu di fregare per primo...

(Alcuni si mettono ad annusare...)

CARABINIERE - Ma cos'è sta puzza?

VEDOVA - Ha ragione... cos'è?

OPERAIA - All'anima che tanfo!

MEDICO - Che stia marcendogli l'anima?

PROFESSORE - Può darsi. Senta Gran Poiano... lei che se ne intende... che puzza è?

UCCELLO - Beh, mica sono professore in puzza io...

PROFESSORE - No, non si offenda... chiedo se se è l'anima che magari sta andando a male.

UCCELLO - Non so proprio... lassù normalmente

non vanno a male. Però dal momento che a lui l'anima gli era finita nei pantaloni...

CARABINIERE - Questo mi sembra piuttosto un odore... come dire di...

PRETE - Dica dica...

CARABINIERE - Come di uno che se l'è fatta addosso...

PRETE - Bravo, mi ha tolto proprio la parola di bocca!

CARABINIERE - Solo la parola?

PRETE - Ehi dico?

CARABINIERE - Per carità, non dica! ...Ecco viene di là (indica in direzione del prete) ...gira gira... passa di qua... rieccola di là! (il prete si sposta e ritorna ad essere indicato)

PRETE - Senta la smetta di indicare sempre me!

CARABINIERE - Scusi, che colpa ce ne ho io se lei si viene sempre a trovare sulla via della puzza!?

PRETE - Non è vero... non sono io che mi trovo... sono gli operai... sono loro che continuano a fare ste scurrilità apposta per dissacrare... per vili-pendere... per insozzare la memoria. (si sente un gran pernacchio PRACH)

CARABINIERE - Fermi tutti! Ecco l'ho sentito... ho sentito il rumore scurrile... veniva di lì... (indica il professore)

PROFESSORE - Sì si proprio! L'ho sentito anch'io. (a sua volta indica il Gran Poiano)

CORO - Oh!

AMANTE - Il Gran Poiano? Oeu... chi l'avrebbe mai detto... un uccello così distinto...

UCCELLO - Ma come vi permettete? Io non ho mai fatto certi rumori... e poi un uccello non può... anche se volesse... dovrete saperlo! Per conformazione!

CARABINIERE - Non è vero: io mi ricordo che al giardino zoologico di Aosta c'era un'aquila reale... che tutti i giovedì... una roba! (pernacchia)

PRETE - Ancora! avete sentito... l'ha fatto ancora...

CORO - Oh!

VEDOVA - Eh, non basta! non permetto si accusi ingiustamente un innocente... non è stato lui!

CORO - Ah no? E chi allora?

VEDOVA - Io...!

CORO - Lei?

PROFESSORE - Impossibile!

PRETE - No, no... è impossibile!

VEDOVA - Come « è impossibile »? Forse che non sono anch'io un essere umano come tutti gli altri? Un essere che respira, che beve, che man-

gia, che soffre e che ride...?

CARABINIERE - Beh, ma c'è modo e modo di ridere!

PROFESSORE - Zitto... volevamo dire che lei è anche e soprattutto una donna... una donna così fine, aristocratica... che non può!

VEDOVA - Non può! Forse che l'aristocratica non ha viscere?

AMANTE - Sì, ma l'aristocratica si sa trattenere.

CORO - Eh sì, si sa!

VEDOVA - Chi ve l'ha detto? Cosa ne potete sapere voi dell'intimo di una donna sensibile? del perché e di che cosa può succedere nel suo animo? ...che la porta, che la muove... delle sue frustrazioni... delle angosce...! Che società meschina, si va sulla luna e nello stesso tempo si inorridisce di fronte a una donna che rumoreggia?

AMANTE - Beh succede qui perché siamo dei provinciali... a Parigi per esempio...

CARABINIERE - Anche ad Aosta...

VEDOVA - Ebbene, io non sono un'ipocrita intrisa di perbenismo come voi...io ho il coraggio di farlo ma anche di gridarlo! Sissignori!...sì, gente ignorante e superficiale: in questo giorno di dolore io soffro e rumoreggio! (*pernacchio*)

CORO - Brava!

VEDOVA - Per carità... non è proprio il caso...

PROFESSORE - Scusi, signora... una curiosità scientifica... professionale: le succede spesso?

VEDOVA - Solo quando provo forti emozioni...

PROFESSORE - Ah certo, emozioni drammatiche... come in questa tragica occasione...

VEDOVA - Esatto... lei capisce che davanti al cadavere di mio marito... come potevo trattenermi?

PROFESSORE - Non poteva?

VEDOVA - Eh no...

PROFESSORE - Eh già... è una specie di liberazione... che si estrinseca... come un pianto!

VEDOVA - Ecco, soltanto c'è chi riesce a liberare le lacrime... invece a me viene voglia di piangere... ma mi prende un groppo in gola che... mi blocca... e capisce!

PROFESSORE - Lo so... lo so... si chiama Alegetofagia... dal greco Alegetops che vuol dire...

VEDOVA - La prego sono una signora! ...e ho fatto il classico!

PROFESSORE - Ha ragione mi scusi. Ad ogni modo la sua fortuna è che non le capiterà spesso...

VEDOVA - Eh no... purtroppo io sono un'emotiva tremenda... Mi vien da piangere per un nonnulla! Che so: un mazzo di fiori... una ban-

diera che sventola!

CARABINIERE - Beh davanti alla bandiera succede anche a me.

VEDOVA - Anche lei davanti alla bandiera esterna...

CARABINIERE - No, io solo l'emozione... così semplice, non conosco il greco.

PROFESSORE - E non si sente imbarazzata?

VEDOVA - Oh sì, mi vergogno da morire, specie in pubblico, ma non c'è niente da fare, divento rossa, mi vien da piangere, mi viene il nodo alla gola... come adesso. E ci ricascio! (*pernacchio*) ...vede?

PROFESSORE - Si calmi, la prego. (*le prende la mano*) E voi non ridete, villani!

VEDOVA - No, no... lasci pure che... E' inutile, è più forte di me... Non riesco a trattenermi! Ho tentato un sacco di cure... ma niente da fare... (*pernacchio*) Oh, che vergogna!

PROFESSORE - Per carità non si vergogni così... se no è peggio.

(*Il Gran Poiano si fa vento sventagliandosi con le ali. Il prete agitando il turibolo cerca di correggere l'aria con i fumi di incenso. Tutti non sanno più trattenersi dal ridere.*)

VEDOVA - Lo so che è peggio, ma se loro mi ridono in faccia così! (*pernacchio e risata generale*) Vede, vede, adesso ride anche lei.

PROFESSORE - Scusi, ma è il fatto che... ih... ah... pensi ad altro... parliamo d'altro...

PRETE - Sì, parliamo del più e del meno.

MEDICO - Sì parliamo di cose più allegre...

CARABINIERE - Parliamo di donne...

PROFESSORE - Di donne allegre, senz'altro!

(*pernacchio*)

CARABINIERE - Più allegre di così!

VEDOVA - Sapete quante volte ho pensato di uccidermi... ho chiesto anche di entrare in convento, ma le suore non mi hanno voluta.

PROFESSORE (*ipocrita*) - Come mai?

VEDOVA - Dicevano che avevo il diavolo in corpo... che era lui lo scurrile dentro di me.

CARABINIERE - Oh diavolo scurrilone! (*pernacchio*)

VEDOVA - Voglio morire! (*piange*)

(*Presi dal frot-rire, non sanno ormai trattenermi*)

PRETE - Scusi ah, ah... Ma non so com'è signora...

ah ah... lei capisce... ah; ah, (*pernacchio*) oh deo grazia!

VEDOVA - Ridete, sfogatevi pure senza complimenti, ormai... (*con un fil di voce*) Il mio povero marito... lui che mi amava davvero... lui era l'unico che non ridesse mai in questi momenti... anche perché si era abituato... era delicato... diceva solo: salute! oppure: allegria! E adesso non c'è più... è morto... ahaaa (*pernacchio*)

TUTTI - Salute! Allegria!

MEDICO - Basta, piantiamola con sta pagliacciata! Ci siete cascati tutti, ero io a fare i rumori scurrili con questa! (*mostra una camera d'aria di pallone*)

UCCELLO - Oh tu guarda, faceva i rumori per la signora... Ma la puzza?

MEDICO - Quella era vera!

CORO - Ah ecco!

MEDICO - Viene dalla nostra fabbrica.

AMANTE - Eh già, è la puzza dei fumoni... infatti, guarda... hanno acceso i forni...

OPERAIA - Ma allora perché la signora ci ha voluto far credere che era lei...per via di quella cosa greca?!

MEDICO - Per cercare di mascherare davanti a degli estranei a « degli stranieri » questa nostra vergogna di un'industria puzzolente senza ritengo... per questo si è voluta sacrificare.

PROFESSORE - Gesto nobile! Complimenti signora!

VEDOVA - Sì, mi sono addossata la colpa perché all'estero non giungesse l'eco... non venisse infangato il nome della nostra patria...

CORO - Però che gran cuore!

VEDOVA - In senso tecnologico.

CARABINIERE - Ah, ci risiamo...!

OPERAIA - Che c'è?

CARABINIERE - Ma non sentite st'altra puzza!

OPERAIA - Certo... ma è un odore diverso stavolta!

AMANTE - Direi che è più amaro...

PROFESSORE - A me sembra più abboccato... con un fondo di...

PRETE - Oeu ma è una cosa vomitosa!

VEDOVA - No, questa puzza non è nostra... E' della fabbrica qui di fronte... il cementificio Zani-Innocenti.

PROFESSORE - Cementificio? Ma allora è anche velenoso...?!

OPERAIA - Ah, da noi tutte le puzze sono velenose...

PROFESSORE - Ma perché non mettete i depuratori?

AMANTE - I depuratori? Ma lei ha l'idea di

quanto costi un depuratore?

VEDOVA - E poi vuole che in un paese sottosviluppato come il nostro si stia a pensare alla puzza?

ALTOLOCATO - Beh, ma anche se uno non ci pensa, un tanfo come questo lo sente lo stesso...

PROFESSORE - Mi domando come fanno quei poveri disgraziati che abitano da ste parti...

AMANTE - Oh non ci fanno più caso... ci sono abituati... la respirano già in fabbrica!

AMANTE - Scusate, ma io... bisogna che me ne vada di qui, se no fra poco vomito.

PRETE - Aspetta che veniamo anche noi...

MEDICO - Beh... a sto punto ce ne andiamo tutti...

VEDOVA - E mio marito? Lo lasciamo qui da solo?

AMANTE - No, lo portiamo con noi... gli facciamo il funerale no?

VEDOVA - Giusto!

AMANTE - Presto muoviamoci che la puzza cresce... voi prendete la bara...

PROFESSORE - Io sorreggo la vedova...

CARABINIERE - Io posso sorreggere l'amante? OPERAIA - Forza camminate lì davanti... usciamo da sta puzza, svelti...

UCCELLO - Più svelto di così! Mica si può fare un funerale di corsa!

CARABINIERE - Perché no... io una volta ne ho visto uno in bicicletta nel ravennate... prete, chierici, anche la vedova... tutti in bicicletta... tutti che correvano!

PROFESSORE - Ah sì... ah ah... e chi è arrivato primo? Chi ha vinto?

PRETE - Serietà, andiamo...

VEDOVA - E ma se lei reverendo non dice neanche le litanie... come si fa?

CORO - Forza reverendo, ci canti qualcosa...

PRETE - Eterno profitto dona loro o signore

ALTOLOCATI - Liberali da ogni cedolare da ogni controllo e da ogni verifica Mantienici nell'usufrutto dell'utile netto e così sia.

OPERAIA - Rimetti a noi i loro debiti che tanto noi ci siamo abituati fai che noi si possa continuare a dare senza mai ricevere senza mai chiedere.

Non ci indurre in tentazioni pur sapendo che siamo sfrattati liberaci da ogni senso di dignità tienti lontano da ogni ribellione, dal demonio e dalla rivoluzione.

ALTOLOCATI - Reddito nostro che sei alla Saffa alla Pirelli e alla Montedison solo le buone azioni facci comprare

santissimo profitto che sei in ogni luogo
specie alla Fiat
rendici l'utile netto del cento per cento
e così sia.

PRETE - L'utile netto dona loro signore
che guadagnano qualcosa anche noi
per non parlare del Vaticano.

ALTOLOCATI - Fai che noi si possa far fallire
ogni sciopero grazie a Restivo
e nell'ora della nostra brutta sorte
liberaci con un bel colpo di stato e così sia.

MEDICO - Attenzione, stiamo per passare davanti
alla SNIA...

AMANTE - Eh già; senti che odore di pesce
marcio...

OPERAIA - Forza... di corsa! Che questo è il più
tossico di tutti!

VEDOVA - Oh no, non così in fretta, non ce la
faccio... soffoco!

PRETE - No, non andate lungo quel canale...
quello è dove scaricano i residui della Bemberg
che è roba da colera.

OPERAIA - Giriamo per di qui... che passiamo per
i campi.

AMANTE - Ecco sentite? Questo è puzzo di
stalla...

PROFESSORE - Ah il buon odore di sterco natu-
rale... senti il concime fatto con l'orina dei
maiali... Quant'è buono!

AMANTE - Mi sembra un sogno...

MEDICO - Oh guardate... sterco di capra...

AMANTE - Bellino... fai vedere...

VEDOVA - Ma no, che schifo... è una pallina di
liquirizia. Sapessi con che porcherie la fanno...
butta via!

CARABINIERE - Accidenti che nebbione non ci
si vede più a un metro...

PROFESSORE - Macchè nebbione... non vedi che
è giallo... Siamo dentro a una nuvola di solfuro
acido di antimonio...

OPERAIA - Ma allora siamo nei pressi della
Breda...

PRETE - Vuoi vedere che abbiamo sbagliato stra-
da? (passa un contadino) Scusi buon uomo...
andiamo bene di qui per il cimitero?

CONTADINO - No, guardi, per il cimitero dovete
andare di lì... seguendo questa puzza di zolfo
misto a caprone rancido... la sentite?

UCCELLO - Sì sì... viene di lì e va di qui...

CONTADINO - Ecco... andate dritto finché non
incrociate un tanfo schifoso di carburato misto a
carogna di gatto... poi sorpassate di corsa gli
stabilimenti addittivi... che è roba che se non
vomitare siete dei fachiri e lì voltate a destra,

finalmente dopo una ventata di cavolo marcio
putrefatto che viene dalla Montecatini Edison,
entrate nel cimitero che è l'unico posto dove
c'è l'aria buona... E' chiaro?

UCCELLO - Sì, abbastanza, grazie...

VEDOVA - Reverendo, si porti in testa a cantare
che così ci orizzontiamo e restiamo uniti.

PRETE - Sì, ma cantate anche voi.

(coro) Eterno profitto dona loro signore
liberaci da ogni cedolare
da ogni controllo da ogni verifica.

PROFESSORE - Per la miseria cos'è sto buio?
Sta venendo notte tutto d'un colpo.

AMANTE - E' lo smog...

PRETE - Lo smog? Non può essere; c'è una legge
anti smog.

AMANTE - Tappatevi la bocca che qui crepiamo
asfissiat!

VEDOVA - Soffoco! Governo ladro e gasista!

(Il Gran Poiano sbatte le ali con forza)

PROFESSORE - Ecco bravo Poiano... sbatta bene
che si libera un po' l'aria!

UCCELLO - Macchè libero... vorrei tagliare la
corda... ma non ce la faccio ad alzarmi... manco
d'una spanna!

VEDOVA - Mio marito? Dov'è mio marito... Lei
non era uno di quelli che se lo portavano in
spalla? Dove l'avete lasciato?

UCCELLO - Nel canale... siamo finiti tutti e quat-
tro nel canale laggù... ci siamo trovati dentro
senza accorgercene...

VEDOVA - Disgraziati... Aiuto! C'è un cadavere
nel canale!

PROFESSORE - Non si preoccupi è già infetto
per conto suo.

PRETE - Signora... se non sbaglio sta arrivando
una squadra di soccorso; guardi.

(Entra un gruppo di uomini con strane tute -
elmetti e maschere antigas)

VEDOVA - Oh bravi! Fate in fretta, mio marito
è caduto laggù... E lei gli faccia strada, presto!

CAPO CON MASCHERA - Non abbiamo tempo
signora, dobbiamo giustiziare questo operaio,
e siamo già in ritardo.

(Spingono avanti un operaio bendato e con i
polci legati dietro la schiena)

VEDOVA - Lo giustiziate? Perché, cos'ha fatto?

CAPO - Niente...

OPERAIA - Come niente? (al prete) ammazzano
un operaio per niente?

PRETE - C'è stato il colpo di stato allora!

AMANTE - Ehi, ci siamo: l'esercito ha messo le
cose a posto, finalmente!

PROFESSORE - Che succede?

VEDOVA - Stanno fucilando uno della commis-
sione interna! Li fucilano tutti!

CAPO - Ma che dite, non c'è nessun colpo di stato,
per adesso.

PROFESSORE - E allora perché lo ammazzate?

CAPO - Per statistica.

PROFESSORE - Per statistica?

CAPO - Certo, le statistiche dicono che ogni due
ore muore un operaio sul lavoro; oggi ce n'è
stato uno di meno e bisogna far tornare i
conti... così quello che manca lo sistemiamo noi.

UCCELLO - Ma è assurdo... pazzesco!

PRETE - Certo: in questo caso diventa un
assassino.

OPERAIA - Ah perché negli altri casi no?

VEDOVA - No, sono incidenti... e del tutto ca-
suali!

CAPO - Non dica sciocchezze, la statistica è una
scienza esatta, cara signora; noi tecnici sap-
piamo già tutto in anticipo; durante il collaudo
di una nuova macchina o di una catena di mon-
taggio i computer ci dicono già quanti incidenti
ci procureremo con il tal ritmo, quanti morti
con il tal'altro. E dal momento che i ritmi li
decidiamo noi... dov'è il casuale?

VEDOVA - Va bene, ma il computer non vi dirà
anche il nome e il cognome della vittima. Nella
realtà è il caso che sceglie!

CAPO - Ma anche noi andiamo a caso... questo
per esempio l'abbiamo tirato a sorte tra due-
cento operai. Ha vinto lui! Come vede abbiamo
rispettato anche la forma.

VEDOVA - E come lo ammazzate?

CAPO - Ah non lo sappiamo ancora... anche qui è
la sorte che decide... Le spiace pescare?

(Le offrono un sacchetto spalancato, tipico
della tombola)

VEDOVA - Cos'è?

CAPO - Una specie di tombola... ogni numero cor-
risponde ad un diverso incidente che noi poi
andremo a riprodurre con approssimazione.
Per esempio: se esce la trancia abbiamo una
mannaia; se esce grisu abbiamo una bomboletta
di gas. Coraggio signora, peschi.

VEDOVA - No no, è terribile... mi rifiuto. E' una

cosa mostruosa, una barbarie...

AJUTANTE CAPO - E' la nostra civiltà signora...
è lo scotto che dobbiamo pagare al progresso
tecnologico. Succede ogni giorno, ogni ora...

VEDOVA - Sì, lo so, ma...

CAPO - Ma lei in quel caso non si risente mai...
invece qui...

VEDOVA - Sì, ma c'è anche una questione di
forma... Un conto è se succede dentro una fab-
brica... Fuori dal mondo...

OPERAIA - Già in fabbrica è come capitasse in
Africa... o nel Vietnam...

VEDOVA - E voi non dite niente? Possibile che
non ci sia nessuno disposto a venire in aiuto a
questo povero disgraziato?

PRETE - Il mondo è cattivo... l'egoismo... la man-
canza di carità...

(Tra personaggi in abiti borghesi ma con bom-
bette e coccarde tricolori molto vistose si fanno
avanti)

I PARLAMENTARE - No, noi non resteremo certo
impassibili davanti a un simile delitto!

CORO PARLAMENTARI - No, non resteremo!

CORO - Bravi, chi siete?

CORO PARLAMENTARI - Parlamentari responsa-
bili! E indignati! Non si vede?

AMANTE - Certo, anche a occhio nudo!

I PARLAMENTARE - Faremo subito un'interro-
gazione urgente al Parlamento!

CORO - Bravi!

II PARLAMENTARE - Urgente e indignata!

III PARLAMENTARE - Faremo intervenire il sin-
daco.

OPERAIA - Basterà?

I PARLAMENTARE - E se non bastasse, faremo
un altro intervento al Senato, tre petizioni, una
protesta scritta al prefetto...

II PARLAMENTARE - Raccoglieremo firme fra
gli intellettuali e gli artisti.

III PARLAMENTARE - Faremo spedire tele-
grammi di solidarietà ai congiunti della vit-
tima...

I PARLAMENTARE - Promoveremo un'inchiesta
da parte dell'ufficio del lavoro...

II PARLAMENTARE - Solleciteremo l'intervento
delle autorità competenti...

CORO - Bravi!

VEDOVA - Ma è adesso che dovete intervenire...
subito! Dovete impedire che lo ammazzino.

I PARLAMENTARE - Adesso non si può. Siamo nel mondo della statistica, dell'imponderabilità algebrica.

II PARLAMENTARE - Noi possiamo solo esprimere la nostra protesta, la nostra indignazione...

Con toni diversi in crescendo:

III PARLAMENTARE - *Protesta vibrata!*

I PARLAMENTARE - *Fremente!*

II PARLAMENTARE - *Sentita*

III PARLAMENTARE - *Rabbiosa!*

I PARLAMENTARE - *Incontenibile.*

II PARLAMENTARE - *Illimitata!*

III PARLAMENTARE - *Infuocata!*

I PARLAMENTARE - *Disperata!*

II PARLAMENTARE - *Dolorosa!*

III PARLAMENTARE - *Insopprimibile!*

I PARLAMENTARE - *Possente!*

II PARLAMENTARE - *Irreprimibile!*

III PARLAMENTARE - *Sofferta!*

I PARLAMENTARE - *Esasperata!*

(Eseguono una specie di danza retorica tutta gesti drammatici, una specie di esercizio d'alta acrobazia. Gli altri cominciano ad eccitarsi e ad applaudire commossi e trascinati)

CORO - Bravi, bravi. Basta, basta... è troppo!

PARLAMENTARI - Grazie.

(Si stringono le mani... si accennano abbracci mentre su di un lato gli uomini con la maschera stanno spogliando l'operaio e lo legano su una croce ad x. Approntano secchi, portano in scena aggeggi di tortura)

I PARLAMENTARE - Ora ci sentiamo tutti più sereni...

II PARLAMENTARE - Consci di aver compiuto il nostro dovere.

III PARLAMENTARE - Per quel tanto che ci è concesso dalle vigenti leggi... s'intende.

AIUTANTE *(offrendo il sacchetto al prete)* - Allora vuole pescare lei reverendo?

PRETE - Se è per la statistica... sia fatta la volontà del cielo. *(pesca)*

AIUTANTE - Sì, che corrisponde a...

CAPO *(scorre un prontuario)* - ...Ecco qua: *trenuno*. Perno del trapano divolto gli si conficca

CAPO - Perno del trapano divolto gli si conficca nella glottide recidendogliela... muore in venti minuti circa.

VEDOVA - Oh, è tremendo!

CAPO - Tremendo? Non direi signora; ce n'è di peggio... mi creda!

AIUTANTE - Beh, allora eseguiamo?

CAPO - Sarebbe ora, no?

(Hanno portato in scena un riflettore. Lo piazzano su un cavalletto, lo accendono).

VEDOVA *(barcollando)* - Portatemi via... non posso vedere!

CAPO - No, mi spiace, ma dovete vedere, invece. Tutti devono vedere. Dovete essere testimoni che l'esecuzione è stata eseguita con tutte le regole. Fate più luce qui... girate quel riflettore da quest'altra parte... Presto, per favore.

(Uno degli uomini maschera ha aperto una valigetta da officina)

CAPO - Passami la punta da trapano del 22.

(Uno degli attori: il Poiano, togliendosi la maschera d'uccello e venendo in prosenio - Stop... fermiamoci un attimo (parla direttamente agli spettatori) Scusate per l'interruzione... ma a questo punto è importante dirvi qualcosa: pensiamo che seguire l'ammazzamento dell'operaio in questa forma sia completamente inutile: il teatro è finzione, è logico, e voi sapendo che c'è il trucco, quando vedrete l'asta del trapano entrarli nella gola, il rivolo di sangue che sgorga, al massimo proverete un brivido a fior di pelle... E qualcuno sghignazzerà perfino ammiccando al vicino: «io so com'è sto trucco... è una stupidata!».

ALTRA ATTRICE - Permetteteci allora di spogliarci per un attimo dalle vesti di attori e di proporvi un esperimento che pensiamo assolutamente originale. *(tutti gli attori si spogliano realmente degli accessori che indossano. I soli che non partecipano sono l'operaio e gli uomini mascherati, che restano sul fondo).*

VEDOVA - L'idea c'è venuta dal teatro romano antico: al tempo di Seneca, nel bel mezzo degli spettacoli a sfondo storico, nella scena per esempio, in cui Muzio Scevola stende la mano che ha fallito sul braciere ardente, due energumi trascinavano in palcoscenico uno schiavo e, intanto che su di un lato l'attore recitava il suo monologo eroico, sull'altro lato, alla famosa battuta *(fa cenno ad uno degli attori che parte a recitare con enfasi discreta: « questa mano ha fallito, io la punisco! »)* Trach, i due energumi afferravano il braccio del povero schiavo e lo costringevano di forza a tenere la mano in mezzo alle fiamme di un vero braciere realmente infuocato... finché non gli si carbonizzava! *(l'azione dello schiavo costretto viene mimata da tre attori)*. Così, mentre su di

lato l'attore si esibiva nella finzione scenica sull'altro lato lo schiavo urlava più che realisticamente il proprio dolore. *(ha una smorfia di disgusto e si ritira di qualche passo sul fondo)* *(Un attore prende il suo posto)*

ATTORE - Spettacolo raccapricciante, d'accordo, ma solo così gli spettatori antichi capivano finalmente la drammaticità storica del gesto. Si rendevano coscienti di quanto coraggio e sticismo fosse nel vero Muzio Scevola!

ALTRO ATTORE - Anche noi vorremmo procurarci un'emozione vera, persuasiva, che segnasse profondamente gli animi di spettatori ormai incalliti, smaliziati, indifferenti... quali ormai siamo tutti quanti. Alla televisione, al cinema, perfino davanti ai documentari con le scene di stragi riprese dal vero, non abbiamo più nessuna emozione, nessun moto di sgomento, di ribellione!

ATTRICE - Ma come scuotere questa apatia? Usando il sistema di Seneca? No, purtroppo gli schiavi, quelli classici, non ci sono più. E usare i braccianti è proibito... fuori dalla cerchia di Avola, s'intende.

ALTRO ATTORE - Perciò abbiamo deciso di aringarci con un capretto... si avete capito bene... « un autentico capretto » - portato dentro.

(Viene portato in scena un capretto vivo)

ATTORE - Eccolo qua!

ATTRICE - Sì compagni amici, spettatori di passaggio: ammazzaremo questo capretto, mentre, sul fondo fingeremo di uccidere un operaio... entrambi sgozzati.

UNA VOCE DAL PUBBLICO - Dico, spero che stiate scherzando, vero... non lo farete davvero...

ATTORE - Certo che lo faremo. Ma stia tranquillo, non saremo noi a farlo, non ne avremo il coraggio. Abbiamo ingaggiato un macellaio. Fallo entrare... vieni Armando, accomodati.

(Entra un tale vestito del tutto normale. Ha una valigetta. E' un pò impacciato. Tende a spostarsi verso il fondo)

ATTORE - Preparati. *(Il macellaio apre la valigetta, si toglie la giacca, indossa un grembiule di canapa, toglie le scarpe, si mette gli zoccoli)*

UN ALTRO ATTORE - Il capretto ce l'ha procurato lui. Qualcuno non ci crederà, ma lui è un macellaio vero. State tranquilli. Farà un lavoro svelto e il meno raccapricciante possibile... Non siamo dei sadici noi. Ci interessa solo tentare di risvegliare l'orrore, la rabbia quella vera, non quella che si risolve con i soliti telegrammi

e la raccolta di firme di solidarietà! *(il macellaio continua a prepararsi)*. Abbiamo combinato una specie di contratto con lui. Si chiama Armando e fra l'altro è un compagno: ci siamo messi d'accordo che verrà qui tutte le sere con un suo capretto... lo uccide davanti al pubblico... e poi se lo porterà via... lo venderà nel suo negozio. *(il macellaio sta ora legando le zampe del capretto. Ha portato in scena una incastellatura in legno, o metallo con ganci; sotto ha disposto una piccola tinotta. Si fa aiutare dagli attori ad appendere il capretto sull'incastellatura)*

VOCE DAL PUBBLICO - Scusate: io spero sempre che stiate recitando, così per metterci, come dire, in tensione...

EX VEDOVA - No, purtroppo non stanno recitando, glielo posso assicurare io, che sono tutt'altro che d'accordo con sta trovata...

DAL PUBBLICO - Guardate che basta far intervenire la protezione degli animali e v'accorgete...

...Basta una telefonata.

ATTORE - Allora se arrivano qua che possono farci? Arrestano un macellaio con tanto di patente, fa vedere... L'hai portata?

(Il macellaio armeggia con il portafogli ed estrae un pezzo di carta abbastanza logoro, lo mostra al pubblico)

ATTORE - Arrestano un macellaio autorizzato che ammazza un capretto... ma è il suo mestiere, no? Lui ne ammazza trenta-cinquanta al giorno, fra capretti, agnelli, vitelli... e nessuno gli dice niente.

VOCE PUBBLICO - Già, ma li ammazza in una macelleria, in un locale apposito, mica qui, in un teatro.

ATTORE - Ah ma allora anche voi, come prima la vedova, ne fate solo una questione di forma! « In fabbrica si può ammazzare, farlo fuori no, è di cattivo gusto ». O forse non è che vi dà fastidio l'idea del confronto troppo crudo fra il capretto sgozzato e l'operaio pure. Il capretto che rantola, perde sangue... si dibatte... come ogni giorno cinque, dieci, cento, mille operai... e poi facciamo tutti insieme un bel telegramma di solidarietà! O è forse demagogia, operai... trombonate da sentimentali allo stato emotivo?

(Sull'altro lato gli attori si sono rimessi la maschera antigas)

EX VEDOVA - No, per dio. Non permetto.

ATTORE - Ma che cosa non permetti? A parte che prima eri d'accordo...

EX VEDOVA - E adesso chi ho ripensato... perché

ho capito che il pubblico non ci sta... ho orecchio io!

ATTORE - Beh, mi dispiace per il tuo orecchio, ma è tardi... fatti in là e siediti tranquilla.

EX-VEDOVA - Ma non capite che rischiamo di indignarli tutti quanti... di disgustarli!

ATTORE - E non è proprio quello che vogliamo? E adesso basta, vai al tuo posto che cominciamo.

VEDOVA - Ma andate a quel paese voi e il vostro sacrificio di Abramo... è inutile: intellettuali e politici sono sempre stati la peggior rogna che può capitare al teatro. Sapete che vi dico: io v'pianto qua tutti e me ne vado.

ATTORE - No, tu non pianti un bel niente... Tu resti come resta il pubblico... se non ti rincresco.

(Silenzio. Il macellaio ha dato un colpo di affilatura ai coltelli. Ha sistemato la tinotta. Ha accostato un secchio con dell'acqua; gesti analoghi vengono compiuti sull'altro lato dov'è l'operaio. Il macellaio fa un cenno, come dire che è pronto. Silenzio.)

EX VEDOVA - No, scusate... vi faccio una proposta... una attimo solo... sono sicura che vi troverete d'accordo... guarda. *(imprecazioni fra i denti degli altri)*

ATTRICE - Eh per la miseria... hai mandato a rebelotto tutto quanto... c'era una così bella tensione.

EX VEDOVA - No, non arrabbiarti... ascolta... dopo questa scena lo spettacolo è finito, no?

ATTORE - Sì, e allora?

VEDOVA - E dopo ci sarà il dibattito?

ATTRICE - Certo, come al solito.

VEDOVA - Ebbene, anticipiamolo, facciamo adesso, subito, il dibattito; sentiamo cosa ne pensa il pubblico... se è d'accordo o no. Decretiamo l'assemblea... si discute e se loro dicono che bisogna ammazzare il capretto... allora...

ATTORE - Vuol dire che è Pasqua!

VEDOVA - Stupido... allora ci sto anch'io... Facciamo sta scena del capretto e non se ne parla più... Cosa dite? Alzi la mano chi è d'accordo.

(La maggioranza alza la mano)

ATTORE - Hai vinto! e va beh.

ALTRO ATTORE - Come al solito si rimanda! Ogni scusa è buona per sospendere, rinviare... domani... Chissà... Rivoluzione sospesa - stop organizzare dibattito.

ATTRICE - Sta zitto tu adesso, e seduto!

VEDOVA - Comincia il terzo atto. Ci sediamo an-

che noi se permettete e a voi la parola. Il dibattito è aperto.

ATTORE - Il dibattito è aperto e lo spettacolo è chiuso a schifo! Guarda che roba... Guarda che mosceria di finale. E pensare che doveva essere un finale a « spaccatutto » con tutta la gente in piedi, impazzita... che urlava... cantava, applaudiva.

Tutti gli attori fischiano con violenza - E adesso seduto e lascia parlare il pubblico! Luci in sala!

FINE

L'OPERAIO CONOSCE 300 PAROLE IL PADRONE 1000 PER QUESTO LUI È IL PADRONE

DI DARIO FO

Prima esecuzione assoluta a Genova, novembre 1969

PERSONAGGI

Operai e operaie
Commissario del popolo
Kvanic
Commissario franchista
Carabiniere
Studiante
Giudice
Slansky
Ragazzo

Attori e tecnici (in ordine alfabetico):

ROBERTO ARISTARCO - ALFEO BOZZOLI - SECONDO DE
GIORGI - MASSIMO DE VITA - NESTOR GARAY - GIANNI
GIOLO - MANUELA MOROSINI - DOMENICO NEGRI -
FRANCA RAME - ERNESTO ROSSI - ARMANDO SPATUZZA -
CLARA ZOVIANOFF.

La cultura come conoscenza della propria storia, ma una conoscenza viva, non da museo, che serva, analizzando il passato, a prevedere meglio il futuro, che aiuti lo sviluppo di una coscienza critica, per trasformare la società capitalistica in una società nella quale i termini democrazia e socialismo, partecipazione effettiva delle masse e razionalità delle scelte non siano più antagonistici, ma trovino la loro esatta e dialettica relazione, sempre in funzione dell'uomo, di quell'uomo che — come diceva Marx — potrà finalmente uscire dalla propria preistoria e diventare veramente libero e creatore di storia.

Una biblioteca di una casa del popolo. Alcuni compagni che stanno smontandola per fare spazio ad attività ricreative.

Ma per porre i libri dagli scaffali alle scatole che li relegheranno in cantina, l'occhio corre su qualche brano.

Rievocati dalla lettura dei brani alcuni personaggi della storia del socialismo prendono vita, discutono tra loro e con i compagni stessi, permettono così di impostare un discorso critico e dialettico su situazioni e fatti che o la nostra memoria ha accantonato o la nostra inerzia non ci ha mai sollecitato a conoscere o — peggio ancora — il nostro conformismo e la regola di non turbare le acque ci impongono di non approfondire.

Sempre senza la presunzione o la pretesa di giudicare o di proporre scelte manichee, ma di discutere nel dibattito, assieme, per meglio capire, per utilizzare magari anche gli errori del passato ai fini del nostro comportamento futuro.

I personaggi vivono e discutono, spariscono e ricompaiono sempre presenti, parlando direttamente con i compagni della casa del popolo.

La storia diventa fatto contemporaneo.

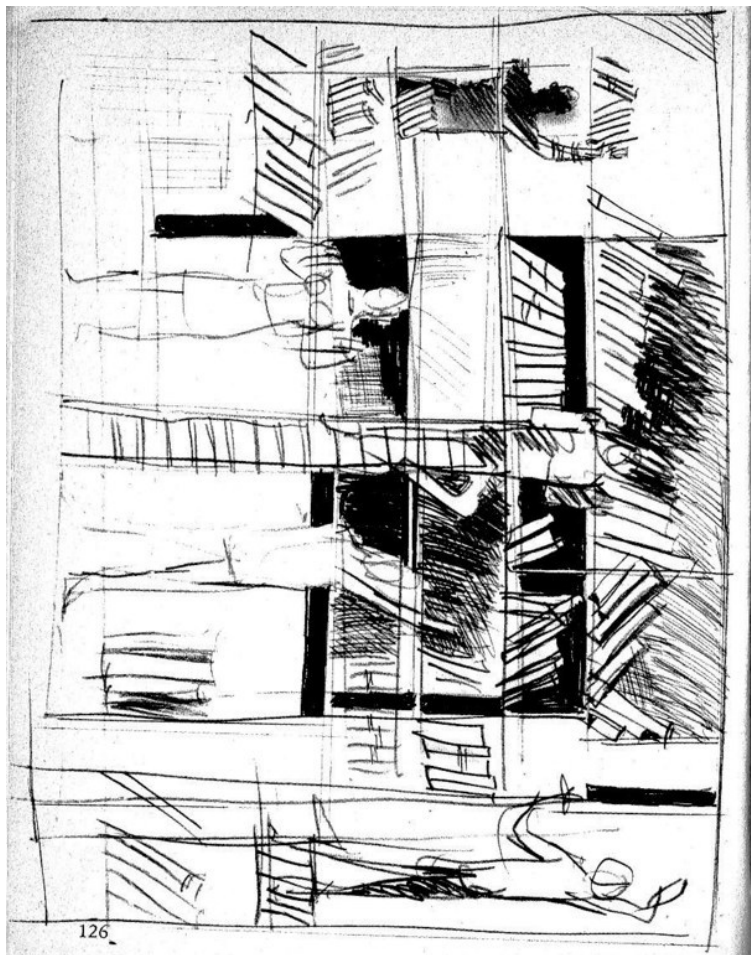
La biblioteca riprende vita: i libri non saranno più qualcosa di morto, la cultura non sarà più privilegio dei ricchi e degli oziosi.

La biblioteca non verrà smantellata e i compagni ritroveranno in essa e attraverso di essa nuove possibilità di incontro, di discussione, di arricchimento ideologico per svolgere la loro azione politica in modo sempre più cosciente e chiaro, dando alle organizzazioni e ai partiti in cui militano l'apporto creativo della loro intelligenza, contribuendo così a creare il partito intellettuale collettivo, voluto da Gramsci, quel partito in cui tutti per capacità e per funzioni, sentano il do-

vere e la possibilità di riconoscersi come intellettuali, come individui pensanti e critici.

« Perché il Partito viva — diceva Gramsci nel '25 — perché il Partito sia a contatto con le masse, occorre che ogni membro del Partito sia un elemento politico attivo, sia un dirigente... »

« Centralizzare vuol dire specialmente che in qualsiasi situazione... tutti i membri del Partito, ognuno nel suo ambiente, siano stati posti in grado di orientarsi, di saper trarre dalla realtà gli elementi per stabilire una direttiva... La preparazione ideologica di massa è quindi una necessità della lotta rivoluzionaria, è una delle condizioni indispensabili alla vittoria ».



(Scena - Frontespizio a gabbia che allude ad una biblioteca. Arrampicati su trabattello o scale a libro, alcuni attori: due donne e tre uomini stanno imballando i libri dentro parecchie casse di grandi dimensioni. Sul fondo altri operai aiutano).

- I OPERAIO - Ma quanti anni erano che non facevate giù la polvere in sta biblioteca?
- II OPERAIA - Beh, forse da quando l'hanno riaperta... vent'anni fa. Da allora scommetto che nessuno ha più toccato un libro.
- II OPERAIA - Ma neanche per idea... nei primi tempi si leggeva e come... ogni socio della Casa del popolo veniva a prenderst due o tre libri al mese.
- I OPERAIO - Ma poi è arrivata la televisione... eh?
- II OPERAIO - Già, la televisione è stata proprio il colpo di grazia...
- II OPERAIA - Dai piantiamola, non cacciamo sempre addosso la colpa alla televisione... è che a leggere si fa fatica... specie dopo che hai lavorato otto ore come una bestia e la maggior parte di sti libri son scritti in una maniera difficile, pieni di paroloni per gente che ha fatto gli studi...
- III OPERAIO - Hai ragione... la cultura è roba per i ricchi... per quelli che non hanno niente da fare!
- I OPERAIA - E questa è tutta roba dei borghesi... fate bene a disfarla sta biblioteca... soltanto che al vostro posto mica li scaricherei in cantina... io li brucerei tutti sti libri...
- II OPERAIO - E allora comincia a bruciare questo...
- CORO - Cos'è?
- II OPERAIO - « L'estremismo: malattia infantile del comunismo » di un certo Lenin. Forse è un borghese anche lui...?
- I OPERAIA - Che discorsi...
- II OPERAIO - Ma l'hai mai letto tu? E guarda che è scritto in una maniera così facile che lo capirebbe anche una rivoluzionaria come te.
- II OPERAIA - Eh, a proposito di rivoluzionari, senti questo: (*legge*) « senza cultura non si fanno dei rivoluzionari ma al massimo dei ricchi. Un uomo senza cultura è come un sacco vuoto, pieno di vento ti può fare impressione; ma quando piove e spesso piove sulla rivoluzione quel sacco te lo trovi fradicio fra i piedi a farti inciampare ».
- I OPERAIO - Orco che bella... di chi è?
- II OPERAIA - Mah, aspetta: dal discorso ai comunisti combattenti della scuola di Cien - J' - Liang del settembre 1942... ah, ma è Mao Tze-tung.

- II OPERAIO - E noi per far capire che siamo d'accordo con lui, che senza cultura siamo tutti sacchi vuoti, eccoci qui a sgombrare sto stanzone dai libracci zozzi per farci dentro un bel salone da biliardo.
- II OPERAIA - Ma che c'entra, la cultura mica si fa solo sui libri... si fa soprattutto con la presa di coscienza... la lotta ogni giorno in fabbrica, nei campi, scendendo in piazza...
- I OPERAIA - Brava... La cultura si fa anche prendendo in mano un fucile!
- I OPERAIO - Ehi, questo ce l'ha con voi: « la debolezza massima del nostro Partito è quella caratterizzata anche da Lenin, del riempirsi la bocca e le orecchie di belle frasi rivoluzionarie e di superficiali massime scarlatte ».
- III OPERAIO - Un'altra volta Mao Tze-tung?
- I OPERAIO - No, Antonio Gramsci.
- II OPERAIA - Oh questa sì che è bella, qui c'è anche un libro da messa! Guarda qua: il Vangelo! L'avete fregato alla biblioteca del prevo-sto?
- II OPERAIO - Ignorante: il Vangelo non è un libro da prevo-sto: è la storia di un assassino politico... la documentazione di come hanno fatto fuori un sovversivo.
- II OPERAIA - Eh già, parlava male dei ricchi... beh allora in che cassa lo mettiamo? fra i saggi storici o coi libri di politica?
- II OPERAIO - Dov'è la cassa dei libri messi all'indice dal Vaticano? Ecco, mettilo tra quelli lì... è il suo posto.
- I OPERAIA - Ah, ci risiamo con sta storia di Gesù Cristo primo socialista... ecc...
- II OPERAIO - Uei, io ho detto sovversivo, non socialista... socialista democratica se mai era la Maddalena...
- I OPERAIA - La Maddalena socialista democratica? E perchè?
- II OPERAIO - Perchè era una battona che si vendeva sempre ai padroni... bastava un fischio e lei correva... poi la prendevano a pedate e lei si pentiva.
- II OPERAIA (*ridendo*) - Ah, ah eh già... proprio come i socialisti da noi... Soltanto che i nostri socialisti a differenza della Maddalena, invece che in danaro si fanno pagare in bottoni... I bottoni della stanza omonima! Ah ah!
- I OPERAIO - Dai passami sto libro... muoviti!
- I OPERAIA - Eh, spetta un attimo, soltanto un'occhiata.
- II OPERAIA - Eh no, se adesso tutti quanti diamo un'occhiata ad ogni libro che tiriamo giù... fra un mese siamo ancora qui.
- I OPERAIA - E fammi vedere: è la ricostruzione

di un processo che hanno fatto ai tempi di Stalin.

II OPERAIO - E che m'importa... sarà uno dei soliti papocchi reazionari di propaganda anti-comunista... tutto inventato e truccato!

I OPERAIA - Macché inventato... a parte che è una casa editrice di sinistra che l'ha stampato e poi sono tutti documenti originali, c'è scritto nella presentazione: « Dai verbali degli interrogatori, lettere e diari dei condannati, dagli atti dei vari processi »... e compagnia bella.

II OPERAIO - Beh, di sinistra ci sono anche i trotskisti, tanto per dire. E se l'hanno stampato loro... figurati: pur di dare addosso a Stalin quelli cosa non ti inventano! tutto originale, tutto autentico!

I OPERAIA - E' stato messo insieme da un gruppo di cecoslovacchi se vuoi sapere...

II OPERAIO - Ah, m'hai detto niente: « cecoslovacchi »... con sta massa di revisionisti reazionari che ci trovi dentro... specie fra gli scrittori...

I OPERAIA - Piano, Cecoslovacchi, ma del tempo di Novotny e se non era stalinista quello... dimmi tu!

II OPERAIO - Che vuol dire? Stalin l'hanno tradito in tanti anche da noi: « contordine, era un matto, bastardo, assassino » e subito via dietro a ruota: « agli ordini compagno! ».

I OPERAIA (gridando) - No, non ti permetto d'insultarmi... io non ho mai tradito... e tu lo sai meglio di me.

II OPERAIO - Ma chi ce l'ha con te? O matta!

I OPERAIA - Non sono mica io che parlo così, è Kvanic...

II OPERAIO - Kvanic?

I OPERAIA - Sì, qui nel libro. E c'è il commissario politico che gli risponde: « Calma Borna Kvanic, tanto le « sparate » qui non ci fanno nessun effetto... risiediti, e rispondi per ordine alle mie domande: da quando sei nel partito? ». (Cambio di luce. Dalla cassa che sta in centro al palcoscenico spunta un uomo. E' Kvanic.)

KVANIC - Dal tempo della guerra di Spagna. Ero scappato di casa... ho impiegato un mese per arrivare a Bilbao... lì, sono entrato a far parte delle Brigate Internazionali. Avevo 18 anni. Sono rimasto ferito due volte... la seconda in modo piuttosto grave...

(Da un'altra cassa si leva un secondo personaggio: il commissario del popolo)

COMMISSARIO DEL POPOLO - Beh, questi sono particolari che non interessano il processo... Piuttosto, in Spagna hai avuto contatti con elementi trotskisti?

KVANIC - In che senso « contatti »? Nella mia brigata ce n'erano parecchi di trotskisti, come c'erano degli anarchici e perfino dei socialisti...

abbiamo combattuto insieme, insieme ci siamo riempiti di pidocchi, insieme ci siamo beccati la scabia e la dissenteria, insieme ci siamo fatti accoppiare... questi erano i nostri contatti.

COMMISSARIO DEL POPOLO - Non fare il furbo Borna Kvanic... tu sai cosa voglio dire!

KVANIC - Io so che laggiù io ero comunista come lo sono adesso nonostante tutto e basta!

(Di scatto da una terza cassa sorge un nuovo personaggio. Il commissario della guardia civile)

COMMISSARIO FRANCHISTA (gridando) - E basta un corno... Basta lo dico io! Basta di raccontar frottole, se no ti faccio mettere al muro senza manco il processo... e non se ne parla più.

COMMISSARIO DEL POPOLO - E questo chi è... da dove sbucca?

KVANIC - E' un commissario franchista... è quello incaricato di interrogare i prigionieri.

COMMISSARIO DEL POPOLO - Ah, ti eri fatto beccare prigioniero?

COMMISSARIO FRANCHISTA - Allora ti decidi a rispondere... o vuoi che ti prenda a pedate da spezzarti la gamba un'altra volta? (entra un carabiniere)

COMMISSARIO DEL POPOLO - Cos'è sto fatto della gamba spezzata?

KVANIC - E' per via delle ferite di cui ti parlavo prima... una scheggia di « sdrapen » m'aveva spaccato il femore. Ero all'ospedale quando c'è stata la ritirata dell'Ebro e così m'hanno preso... (di colpo emette un urlo) Ahiaaaa! (il carabiniere ha afferrato il piede di Kvanic e glielo torce)

COMMISSARIO DEL POPOLO - Che ti prende adesso?

KVANIC - Mi stanno torcendo la gamba... proprio quella rotta... Ahia...

COMMISSARIO FRANCHISTA - Allora, ti vuoi decidere? Quanti dei vostri sono rimasti al di qua delle linee, dove si tengono nascosti, chi è il capo dei sabotatori, come tengono i contatti...

KVANIC - Non so... non so niente... io sono sempre stato all'ospedale, gliel'ho già detto... come posso sapere?

COMMISSARIO FRANCHISTA - E vuoi farmi credere che ti hanno abbandonato così... senza dirti una parola?

KVANIC - Avevo la febbre... sempre... e molto alta... ce l'ho anche adesso la febbre... per via che ha fatto infezione... guardi la coscia com'è gonfia... sente anche lei come puzza, no...

COMMISSARIO FRANCHISTA (grida un insulto e dà un calcio alla gamba del prigioniero)

KVANIC - Pardon, mi scusi... ma in quei giorni della ritirata stavo peggio... straparlavo... credevo proprio che sarei morto...

COMMISSARIO FRANCHISTA - Oh il povero rintontito moribondo... dagli un'altra torchiatina

che così chissà che non resusciti. (il carabiniere esegue l'ordine)

KVANIC - Ahahahha!

COMMISSARIO DEL POPOLO - Kvanic... ascolta, smettilla di fare sti versi... e stammi a sentire!

KVANIC - Volentieri... ma se questi continuano a torcermi... ahaha!

COMMISSARIO DEL POPOLO - E state buoni un attimo anche voi per dio... c'ero prima io a fare sto interrogatorio, no?

COMMISSARIO FRANCHISTA - Eh no! in ordine cronologico no! se permette la guerra di Spagna è avvenuta un po' prima (il carabiniere esce di scena scomparendo nella cassa centrale)

COMMISSARIO DEL POPOLO - Borna, rispondimi in tutta sincerità... tu alla fine hai parlato, vero?

KVANIC - Sì, ho parlato, ho capito che non mi conveniva più e così ho buttato fuori tutto: nomi, cognomi, indirizzi... ho parlato per almeno un'ora di seguito...

COMMISSARIO DEL POPOLO - L'avrei giurato... bella tempra di compagno! Hai cominciato presto a tradire eh?

COMMISSARIO FRANCHISTA - (Riavvicinandosi a Kvanic) D'accordo, così ad occhio e croce la canzone pare che funzioni... ma l'avverto che se per un caso salta fuori che ci hai raccontato delle frottole, io ti faccio...

KVANIC - Sì, commissario... ci ha azzeccato... le ho proprio raccontato delle frottole... ma è lei che ha fatto di tutto perché io gliel'ho raccontato... se le dico la verità vera, cioè che io non so niente di niente, lei mi fa torcere la gamba da crepare che è un male spaventoso...

I DUE COMMISSARI (all'unisono) - Ma a che gioco stai giocando?

CARABINIERO (rientrando dalla cassa centrale) Abbiamo verificato commissario: è tutto falso, perfino i nomi delle strade risultano inventati...

COMMISSARIO FRANCHISTA - Maledetto carogna, comunista porco! Vieni a prendere per il sedere proprio me!! (Lo picchia con violenza inaudita) Ma io ti ammazzo... ti ammazzo!

CARABINIERO - Basta, commissario, è inutile, è svenuto, non vede? Gli facciamo un favore se lo ammazziamo così... non sente più nessun male ormai...

(Il prigioniero sta riverso al suolo, il Commissario del Popolo esce dalla sua cassa e si avvicina al prigioniero, lo scuote).

COMMISSARIO DEL POPOLO - Sveglia Borna... mi senti? Borna Kvanic?

KVANIC - (Dolorante) Sì, ti sento, ti sento... che vuoi compagno commissario?

COMMISSARIO DEL POPOLO - Ma tu lo sapevi o

no?

KVANIC - Di che cosa?

COMMISSARIO DEL POPOLO - Sapevi dov'erano nascosti i tuoi compagni?

KVANIC - Ma che t'importa? Cosa interessa a te del fatto che io sapessi o meno... tanto, qualsiasi cosa ti vengo a raccontare tu e i tuoi soci vi siete già fatta la vostra brava idea inconfutabile... bella, stampata nel cranio: « Borna Kvanic è uno della banda di Slansky... un traditore, sporco opportunista, nemico della repubblica cecoslovacca... trotskista, spia del capitalismo... ».

II OPERAIO (Stalinista) (cambio di luce) - Sentite, vogliamo dargli un taglio con sta lagna? Avanti, butta sto libro nella sua cassa (tutti i personaggi del libro cecoslovacco si ritirano) e andiamo avanti a imbalsamare ma sul serio. E guai a chi legge ancora una pagina... Non avete mai letto un rigo in vent'anni, porco giuda! e adesso vi viene la fregola tutta d'un colpo? Cos'è?

I OPERAIA - Sbaglio o ti dà un po' sulla gratticola del « no-li-me-tangere » che si vada a tampanare su certi argomenti rognosi... tipo « processo-purgha-al muro » che tanto dopo arriva la riabilitazione e alimorta - liberi tutti!

II OPERAIA - Beh, se regola a me interessa perché sono curiosa, oltre che comunista, e non mi vanno giù quelli che fanno come i gatti, che le loro « robe » sgarrose le vanno sempre a nascondere sotto la sabbia... Così che dopo c'è un sacco di gente ingenua che dice: « Ma lo sai che i gatti non fanno mica la cacca? Forse sono fatti come le bambole ».

OPERAIO STALINISTA - E così anch'io farei il gatto copricacca? No, io non le nascondo le « robe sgarrose » come dici tu i anzi, mi piace che si lavino in piazza... Ma non a quella maniera da figlio di buona donna, come si fa in quel libro lì dove così... senza far finta di niente ti mette tutto in un mazzo: il commissario della guardia civile e il commissario del popolo... tutti e due a braccetto, come dire che fascisti e comunisti sono la stessa roba...

II OPERAIA - No, non esagerare, non li mette affatto a braccetto...

OPERAIO STALINISTA - Oeu ancora un po'...

I OPERAIA - Tanto è vero che il fascista fa picchiare il prigioniero, lo tortura, e invece l'altro...

STALINISTA - L'altro sta a vedere! E poi guarda, a me non me ne frega niente di quello che è successo in quei tempi lì... Che gusto c'è di andare a rivangare su Stalin, dei processi, di Slansky, di Kadach e del porco Giuda! D'accordo... ci saranno stati degli errori... non dico di no... anche gravi... ma vai a tirarli fuori proprio adesso, con quello che sta bollendo in pentola in questi giorni... dico, a parte il Vietnam, la Grecia, gli

Arabi... siamo in piena battaglia sindacale... ci sono i padroni che fanno i prepotenti che non ti dico, i generali sempre pronti per il colpo di stato... i fascisti che ritirano fuori il crapone di come una volta. E allora, se vuoi parlare di processi... *(afferma alcuni giornali)* parliamo di quelli che si fanno in continuazione ogni settimana... contro gli scioperanti, i braccianti, gli studenti... guarda qua. «Processo Trimarchi», basta leggere delle testimonianze: *(un ragazzo spunta da una cassa)*

STUDENTE - Ho mentito...

GIUDICE - Voce, parli più forte.
STUDENTE - Ho mentito, di quello che avevo detto al giudice istruttore non è vero niente. Io facevo parte della Confederazione...

GIUDICE - Cos'è?

STUDENTE - E' un'organizzazione di destra. Giovedì 21 insieme ad un gruppo di dirigenti della Confederazione siamo andati in Questura.

GIUDICE - Perché?

STUDENTE - Si trattava di fabbricare delle prove false a favore del prof. Trimarchi contro gli studenti incriminati.

GIUDICE - Avanti...

STUDENTE - La parola d'ordine era «decapitare il movimento e le altre organizzazioni di sinistra», riuscire a farli condannare tutti a pene le più gravi possibili.

GIUDICE - Chi c'era della Questura?

STUDENTE - Era un funzionario, che tutti chiamavamo «dottore». Ci ha portati allo schedario e lì ci ha mostrato delle fotografie tenendoci coperto il nome con una mano. Se riconoscevo lo studente della foto allora ci veniva detto il nome, il cognome e la facoltà a cui era iscritto. Così abbiamo imparato a memoria i nomi di tutti gli imputati e anche quello che avremmo dovuto dire in testimonianza, al processo, e anche quello che avremmo dovuto aver visto e sentito durante i disordini e che nessuno di noi aveva mai visto, né sentito.

GIUDICE - Chiedo che gli atti della deposizione mi siano trasmessi, per poter esercitare azione penale in ordine al reato di calunnia.

II OPERAIA - Ma di quello lo sapevo già... lo sanno tutti... c'è stato su un sacco di giornali... Invece è di sto periodo qui che nessuno sa dirmi un'ostrega mai! Ma è possibile che tutte le volte che cerco di capirci qualcosa, c'è sempre qualcuno che mi salta fuori a dire «che no, che non è il caso, che è roba passata... che bisogna pensare al presente...». No invece! Mio papà mi diceva sempre «che se uno non sa da dove viene, cos'è successo prima... è difficile che riesca a capire per dove sta andando adesso!». Quindi fammi capire... per favore stai buono e lasciala leggere... *(alla ragazza)* dai continua tu...

(Di colpo si sente un gran frastuono, come una esplosione, e delle grida)

II OPERAIA - Che succede?

STALINISTA - Niente, stavo sfogliando un libro sull'anarchia... *(lo riapre, altro botto e si sente cantare a squarcialoga):*

«Nostra patria è il mondo intero... nostra legge è la libertà...»

II OPERAIA - Chiudilo per favore... e mettilo in fondo alla cassa, sotto tutti i libri che quello ci spacca le orecchie...

STALINISTA - E magari anche qualcos'altro!

II OPERAIA - E tu, non leggertelo da sola il tuo libro... Facci sapere qualcosa anche a noi.

I OPERAIA - E va bene leggo anche per voi, basta che facciate silenzio:

Oh Borna... *(entra in secondo piano la moglie di Borna Kvanic)* per me è sempre come quella volta a Hvozdy che facemmo il bagno vestiti e poi abbiamo dormito nudi avvolti in una sola coperta, ti ricordi?

II OPERAIA - Chi è che parla?

I OPERAIA - E' la moglie di Borna Kvanic quando lo va a trovare in prigione...

(Ricompare anche Kvanic con il commissario del popolo. La moglie gli va vicino gli tiene le mani strette gliete accarezza e ogni tanto lo bacia)

MOGLIE - Come quella volta anche adesso ti sto vicino con tanta gioia da non starci nella pelle. Sapendo le scale mi sono dovuta fermare tre volte... correvo e il cuore mi sbatteva in gola...

STALINISTA - Ma che teleoromanzo è questo?

II OPERAIA - E sta buono...

MOGLIE - Senti come tremo... quando ti sono venuta a prendere al campo di Dachau che ti ho visto che eri ancora vivo, anche se parevi un cadavere... ti ricordi come mi sono messa a ridere... che non mi fermavo più?

Anche adesso mi sento di ridere... perchè ho tanta commozione... e non so come tirarla fuori... Borna, io ti credo, t'ho sempre creduto... più di tutti, più di mia madre, ma se il partito dice che tu sei colpevole, io credo al partito! Borna, ho chiesto il divorzio!

KVANIC - Il divorzio?

MOGLIE - Sì, lo so che è una coltellata... ma non posso farne a meno, prima ancora di essere tua moglie, io sono comunista... e tu lo sai come la penso.

KVANIC - Ma tu mi conosci, sai tutto di me...

MOGLIE - Io ti amo Borna e una donna innamorata è peggio che cieca... lo dice anche il proverbio. Io credevo di sapere tutto di te...

KVANIC - Ma adesso il Partito ti ha aperto gli occhi, vero? E non hai dubbi... non pensi che ci possa essere un errore...

MOGLIE - Un errore sì... ma dieci, venti... quante sono le imputazioni di cui devi rispondere, no...non può essere.

KVANIC - Hai fatto bene a chiedere il divorzio... Così lasceranno in pace almeno te...

MOGLIE - Questo non dovevi dirlo Borna... è molto basso e meschino... io non ho chiesto il divorzio per restare in pace! Se fossi convinta della tua innocenza mi farei scannare, mi farei mettere in galera con te!

KVANIC - Come sta facendo la moglie di Slansky...lei l'ha rifiutato il divorzio... tu l'hai chiesto!

MOGLIE - Sono affari suoi... lei è una borghese che non ha mai smesso di vivere da borghese e che difende un marito borghese e aristocratico, anche se era il segretario generale del Partito... fa bene, è coerente! Io, il giorno dopo che ti hanno arrestato sono andata a lavorare in fabbrica... operaia apprendista... vivo in due camere coi bambini...

KVANIC - Come stanno i bambini? che gli hai detto di me?

MOGLIE - A scuola i compagni gli hanno fatto vedere il Rude Pravo, con il tuo nome fra gli arrestati... Io gli ho detto che non eri tu... ma un nostro lontano parente... E che non potevi essere tu quello... perchè tu... tu sei morto...

KVANIC - Sono morto?

COMMISSARIO FRANCHISTA *(spuntando da una cassa)* - Borna Kvanic sei morto! E con te tutti i comunisti porci moriranno!

UN NAZISTA *(spuntando da un'altra cassa)* - Sei morto... Kvanic! ti farò tagliare la testa come a quell'altro tuo compare Fucil Julius! Che deficiente! uno che ha la fortuna di non nascere ebreo, non è nemmeno operaio, non è contadino... guardalo lì, va a fare il comunista... ma perchè?

COMMISSARIO DEL POPOLO - Dammi retta Borna... ti conviene firmarlo sto verbale... vedi, forse io sono l'unico che ti possa aiutare, l'unico che sa che tu non c'entri se non in parte... solo così ti puoi salvare.

KVANIC - Salvare da che? Se sono morto... Sono morto! che vuoi da me? E poi perchè dovrei raccontare che ero della banda di Slansky... solo per fregarlo un po' di più... per dimostrare che aveva organizzato una sua cricca? Ma certo, ce l'aveva di sicuro! ma lo non c'entro... non mi metteste di mezzo tanto per far numero. Io non l'ho mai potuto soffrire quel figlio di bottega, festaiolo, intrallazzatore... ma voi volete sporcarlo proprio da capo a piedi... sbatterlo nella fogna... giù, anche quelle poche cose buone che ha fatto... perfino di quando era partigiano, di quando i nazisti l'hanno torturato, l'hanno bastonato sui reni che piscia sangue ancora adesso!

COMMISSARIO DEL POPOLO - Sullo schedario

della Gestapo è segnato come «Capo trotskista. Ebreo... Sionista!».

KVANIC - Allora evviva la S.S. che ogni tanto ci torna buona! Scusa, ma questa faccia che hai sul distintivo non è quella di Jan Sverma... l'eroe di Brno?

COMMISSARIO DEL POPOLO - Sì, è Jan Sverma.

KVANIC - Marta ascolta... ti ricordi di quando abbiamo passato il valico di Nizke Tatry nel '44 con i tedeschi alle calcagna...

MARTA - Me lo sogno spesso... e tutte le volte vedo la faccia smorta di Jan Sverma che dice «lasciatemi qui... non perdetevi tempo... i tedeschi ci stanno addosso... non voglio che poi mi tiriate mocoli e maledizioni... tanto io sto crepando...».

KVANIC - E ti ricordi di quando è cominciata la bufera e l'abbiamo perso di vista lui e il suo gruppo che era rimasto indietro...ti ricordi le bestemmie di Slansky?

(Sulla parte alta della scena appare Slansky)
SLANSKY - Bastardi... figli di puttana... avevo detto di tenere i contatti, di non mollarlo mai... *(Appaiono alcuni soldati tra cui Kvanic e la moglie)*

PARTIGIANO - Ma è colpa della bufera Slansky... non ci si vede a un metro...

SLANSKY - Indietro... si torna tutti indietro a cercarlo...

KVANIC - Ma chissà dove s'è cacciato... può darsi che ci passiamo a un metro e con sta nebbia manco lo vediamo...

SLANSKY - E allora continuiamo a chiamarlo... tutti insieme... Sverma... Jan Sverma! Insieme ho detto!

PARTIGIANO - Ma i tedeschi ci sentiranno...
SLANSKY - Peggio per noi! per quanto mi riguarda non mi potrei mai perdonare d'averlo lasciato morire. Avanti gridate... gridate con tutto il fiato che avete: Jan Sverma...

CORO - Jan Sverma... *(mentre scendono verso il proscenio mimando una camminata nella neve alle loro spalle sale la figura di un giudice)*

GIUDICE - Il popolo Cecoslovacco contro Rudolf Slansky... *(rivolto a Slansky)* Rudolf Slansky ammettete di avere a più riprese sabotato la lotta partigiana contro i nazisti?

SLANSKY - Sì, ho cercato spesso di sabotarla.

CORO - Jan Sverma! Jan Sverma!

SLANSKY - Per cominciare mi sono guardato bene di mobilitare i partigiani, per assicurare gli sviluppi democratici e progressisti dell'insurrezione slovacca.

CORO - Jan Sverma!

SLANSKY - Non scendete in fila come pecoroni... Allargatevi! Prendiamo più spazio possibile,

no!
GIUDICE - Ammettete di aver creato scientemente le condizioni per la morte del capo partigiano Jan Sverma?

SLANSKY - Sì. Jan Sverma era un fedelissimo del partito comunista cecoslovacco, era un grande combattente ed eroe della lotta partigiana. Io, al contrario, militavo nel campo degli avversari.

CORO - Jan Sverma!

SLANSKY - Quindi Jan Sverma era per me un nemico da eliminare. Fin dall'inizio della marcia attraverso le montagne Nizk e Tatry mi resi conto che Jan Sverma era debole e ammalato. Cominciai col privarlo di ogni sostentamento.

CORO - Jan Sverma!

SLANSKY - Camminava con fatica. Restava indietro, perdeva continuamente i contatti...

(Alcuni partigiani sono scesi tra il pubblico)

PARTIGIANO - E' qua... l'abbiamo trovato... E' vivo!

(Anche Slansky scende in platea e aiuta e trasportare il corpo di Jan Sverma sul palcoscenico. Si fermano in prosenio)

SLANSKY - Come va Jan? Forza, tiratelo su.

MARTA - Le scarpe... è senza scarpe.

SLANSKY - Ma come t'è successo?

JAN - Sono rotolato di lassù. Erano grandi. Mi sono rotolate.

MARTA - I piedi! Bisogna strofinarglieli subito con la neve.

SLANSKY - Le fasce! Chi ha delle fasce?

JAN - Lo sapevo Rudy, lo sapevo che mi saresti venuto a cercare...

GIUDICE - Slansky!

SLANSKY - Ah, si scusate, compagno Giudice, che stavo dicendo?

GIUDICE - La vostra responsabilità sulla morte di Jan Sverma...

SLANSKY - Ah sì... (massaggiando i piedi di Jan Sverma) Confesso, confesso la mia responsabilità sulla morte di Sverma e la riconosco pienamente.

(Marta si allontana dal gruppo, raggiungendo il marito che si trova in prosenio)

MARTA - Ma che sta dicendo? Perché s'inventa 'ste cose?

KVANIC - Aspetta, lascialo continuare...

SLANSKY - Sverma aveva perso le scarpe e io glielle procurai: un paio molto leggere. E soprattutto non mi curai di organizzare un trasporto efficiente.

(Egli stesso si carica Sverma sulle spalle, aiutato da altri tre)

JAN - Rudy è inutile; questo è un trasporto funebre. Non serve che mi portiate dall'altra parte.

Mollatemi qua. Ormai il bel gesto l'avete fatto. Mettetemi giù, preferisco crepare da fermo.

(I quattro mimano sul posto, faccia al pubblico, una camminata faticosa e piena di oscillazioni)

SLANSKY - No, sei una brutta bestia Jan, non sei tipo da crepare per così poco. Forza, cantiamo che altrimenti con questa tormenta ci addormentiamo in piedi...

(Cantano in tono somnesso)

Sia su, marciam, dai che all'inferno andiam!

Non abbiam niente noi da salvare

solo la pelle abbiam da giocare, forza!

forza, dobbiamo guadagnare

una vita che valga campar

sta su marciam, dai, che all'inferno andiam!

dentro la pancia di una carogna

siam tutti nati morti

moriti con gli occhi abbassati

bestie che non han dignità

sta su marciam, dai, che all'inferno andiam!

GIUDICE (con voce portata che sovrasta la canzone) - Slansky, diteci in che misura è servito, questo vostro crimine, agli interessi del nemico di cui eravate l'agente.

SLANSKY (marciando sul posto sempre portando Sverma) - La sua morte fu una gran perdita per il Partito, e quindi un gran vantaggio per il nemico. Altro vantaggio fu determinato dal fatto che la morte di Jan Sverma causò un grande colpo nel cuore del popolo cecoslovacco; popolo che lo amava, e vedeva in lui il combattente più puro per la libertà. Siccome io ero dalla parte del nemico, la morte di Jan Sverma servì anche a me. La sua fine facilitò la mia attività sovversiva.

(A questo punto la canzone cresce e il gruppo dei partigiani retrocede come in una carrellata a rovescio, fino a scomparire sul fondo)

MARTA (rimasta in prosenio col marito) - Ma che razza di deposizione è questa? E' stato un suicidio. La deposizione di uno che ha voluto distruggersi ad ogni costo.

KVANIC - Infatti...

MARTA - Parlava come avesse imparato tutto a memoria.

KVANIC - L'hai detto: tutto a memoria, ogni giorno una pagina.

MARTA - Recitava, e recitava male: una commedia scritta da un dilettante trombone: una farsa scritta da un poliziotto.

KVANIC - Già: la farsa dei poliziotti.

(Entra Rudolf Slansky. Ai suoi lati ci sono due poliziotti che camminano, tenendo appesi a due stecche di legno, una per parte, sei paia di stivali. E li fanno danzare al passo, come fossero burattini. Mimano l'entrata di Slansky in cella, gli tolgono le manette. Slansky comincia a camminare in su e in giù per la cella. Il poliziotto di guardia comincia a spazzolare gli stivali e canticchia.)

Sette passi verso la finestra, sette passi verso la porta... dietro front! Ogni condannato l'impara presto.

Lo cantava anche Lenin, quand'era in galera.

Sette passi verso la finestra, sette passi verso la porta...

Devi camminare in su e in giù se vuoi illuderti di essere vivo in su e in giù.

come fa l'orso, come fa la iena.

Per il ribelle non c'è speranza per chi ha tradito non c'è pietà.

MARTA (avvicinandosi alla cella di Slansky) - Slansky, la gente, anche i poveracci, ti stimavano... avevano fiducia in te... soprattutto per quello che avevi fatto da partigiano. Non avrebbero mai accettato che ti condannassero, qualsiasi errore tu avessi combinato... L'unica carta che avevi in mano per salvarti!

SLANSKY (parla come seguendo un proprio pensiero) - Là camminavo, fermo, sicuro in mezzo alla gente. L'occhio di Mosca mi chiamavano. Ero sveglio, compagni, ero sveglio! Una folla, una folla di teste, di bandiere rosse, di gente che gridava « Viva! Viva Rudy Slansky! ».

Nelle strade, nei campi, nelle fabbriche la gente lavorava, aveva fiducia, era tranquilla.

SLANSKY - Ti ritieni colpevole dei crimini di cui sei accusato?

Sì

Slansky sei una spia! spia degli americani!

Sì

Sei un traditore! Hai tradito il popolo.

Sì

Sabotatore!

Sì

Sei accusato di tradimento militare. Ti ritieni colpevole?

Sì

Sì, trotskista, titosta, sionista, affarista... Sì, sono un affarista. Ma per chi? Per la Cecoslovacchia! Mi sono messo a commerciare con i capitalisti, come ha fatto Tito. Ma meglio di lui. Perché io sono più furbo. Vendevo merce, la più buona che ci fosse sul mercato. « Il mercato »! Ecco, volevo conquistarmi una fetta di « mercato »! Farmi un mercato! Entrare in concorrenza. E' vero, ho venduto sottocosto.

Ma ho anche guadagnato. Ho fatto degli affari. Dollari! Sicuro, dollari sono entrati nelle nostre casse. E con quei dollari abbiamo aiutato anche la lotta in Indocina e gli algerini.

OPERAIO STALINISTA - Bravo! Però non ci vieni a raccontare che con quel commercio ti hai fregato tutto l'andamento socialista. E Stalin per primo!

SLANSKY - Ah certo, lo ammetto, i sovietici, i polacchi avevano bisogno dei nostri apparecchi di precisione, delle nostre macchine utensili...

OPERAIO STALINISTA - E invece tu... Chi offre

di più? Ti sei fatto gli affari tuoi!

SLANSKY - Affari miei? No, della Cecoslovacchia, del popolo cecoslovacco.

OPERAIO STALINISTA - E l'Internazionale comunista dov'è andata a finire? dove ce la mettiamo? Eh, la storia l'è vecchia, torna di moda anche adesso... l'Internazionale comunista sì, ma però a casa propria ognuno si fa i fatti suoi.

E Stalin t'ha stangato! t'ha messo giù piatto e ha fatto bene!

SLANSKY - Certo, ha fatto bene. Al suo posto avrei fatto anch'io così.

POLIZIOTTO (torna a cantare. Slansky riprende a camminare avanti e indietro)

Sette passi verso la finestra

sette passi verso la porta

lo cantava anche Lenin quand'era in galera

SLANSKY (incomincia a cantare sovrastando la voce del poliziotto)

Era in galera ma non era solo

tutti i Sovieti eran con lui,

il popolo rosso era con lui.

MARTA - Slansky, di tutto quello che facevi hai mai chiesto parere alla base, tu?

SLANSKY - Ma cosa vuoi che ne sappia, la base? Di mercato, di programmazione, movimenti bancari... bisogna essere tecnici. Non si può chiedere il parere a tutti quanti. Negli affari bisogna essere veloci... Autonomi. Un colpo di telefono, e arrivare prima di tutti! E poi cosa vuole la gente? Mi dicevano: fai tu Slansky! Noi abbiamo fiducia... basta che ci fai star bene, noi ci fidiamo di te. E devono fidarsi! La fiducia nel socialismo è tutto! Se no, cosa mi avete eletto a fare? Chi ha fondato il comunismo in Cecoslovacchia? Io! Chi ha debellato i nemici del socialismo? Io! Gli assassini, i terroristi, i nazionalisti? Vi siete dimenticati? Ogni settimana ci facevano fuori un nostro commissario del popolo, un dirigente operaio... (si rivolge al poliziotto di guardia) E chi ha organizzato questa polizia? Io! Chi vi ha messo addosso questi stivali a voi, 'sti tacchi di ferro per schiacciare i nostri nemici?

MARTA - Tu! Ma stanno schiacciando anche te!

SLANSKY (volutamente non raccoglie) - Noi, abbiamo messo giù le rotule del socialismo... sopra ci deve correre il treno del proletariato. Su, salte tutti! Operai, intellettuali, contadini, andiamo tutti verso il benessere, verso l'avvenire... Ma chi guida? Chi fa il macchinista? Uno, uno solo deve guidare! In Russia c'è Stalin, qua ci sono io... Cero io...

Uno solo, che sa far andare la macchina. E tu, popolo, butta dentro il carbone! Scendi a spingere se siamo troppo in salita... Che se siamo in discesa, a frenare ci pensano i nostri dirigenti. Fidati, popolo, vieni alle sedute, ascolta le relazioni, applaudi, acconsenti, fai qualche critica,

ma che sia marginale, esalta, sostenici, vota favorevole... Favorevole!

MARTA - E il dubbio?

SLANSKY - Che dubbio?

MARTA - Quello della canzone! «Dubita, dubita sempre! Anche di tuo padre devi dubitare».

SLANSKY - Il dubbio è una debolezza borghese, da intellettuali... Di chi ha tempo da perdere... Il socialismo ha fretta!

(Entrano due poliziotti che legano Slansky passandogli le corde intorno a tutto il corpo)

MARTA - Slansky, tu credi che siano stati i giudici a condannarti... I giudici e la polizia... Non hai capito niente!

E' stato il popolo a farti fuori. Tu ti sei staccato da lui, l'hai scaricato, non l'hai chiamato al tuo tavolo. E al momento giusto il popolo ha lasciato fare ai capi come tu gli avevi insegnato. Al tuo processo li hai visti gli operai? Le donne? e tutta la gente che guardava dalle transenne? Erano lì interessati, come se fossero a vedere un'opera? «Chi sono quelli lassù? Degli attori, dei cantanti? Recitano una storia che non li riguarda, che non li tocca...». La vostra morte è un incidente previsto, è già scritto nella partitura. Succede lassù, fra solisti, fra prime donne...

(I due poliziotti hanno finito di preparare Slansky per «la morte» ora gli coprono la faccia con un sacco)

SLANSKY - No, io non mi sono staccato dalle masse! Io ci andavo sempre fra gli operai! Non dimenticatevi: io sono stato il più grande sostenitore della milizia operaia!

MARTA - Ma come ci sei andato? Facendo bei discorsi, distribuendo sorrisi, battendo manate sulle spalle... Ci sei mai andato a discutere sul serio con gli operai, coi contadini?

OPERAIO STALINISTA - Già, sul serio, alla pari, magari a beccarti dei sacramenti, e dei vai a farti fottere, te e la tua chiacchiera! Come ha fatto questo qui... *(e gli mostra un libro)*

SLANSKY - Chi è?

(Slansky cade in ginocchio e lentamente scompare con i poliziotti)

STALINISTA - Oh, niente, uno studentello, un morto di fame... mezzo rachitico... che andava alla FIAT a rompergli le scatole, a contargliela su... *(su di una cassa è seduto un ragazzo)*

OPERAIO IN TUTA - Orco, se rompe davvero, quello lì ci ha una lappa! E viene qui a farci la lezione proprio a noi! Ma cosa vuole saperne lui di fabbrica? Ma l'hai mai tirata la lima, lui, quello lì?

II OPERAIO - Fallo andare avanti, che non dice mica delle cose stupide, vèh! Per me parla pulito!

OPERAIO IN TUTA - Ma è uno studente! E' un'altra razza! Non c'entra niente, con noi!

tri! Ci ha gli occhiali a stanghetta, mano di vel-luto... E poi è anche un terrone!

(Il ragazzo non reagisce. Sorride)

II OPERAIO - Ecco lì che viene fuori che sei una bestia! Proprio come gli piace al padrone! Ignorante, tifoso e razzista.

OPERAIO IN TUTA - Beh, per me sei più bestia te che gli stai a dar corda, a quello lì! Viene qui a sobillare, lui e il suo gruppetto di estremisti, ci vuol far fare il lamento a ogni costo, e proprio adesso, con tutti i miglioramenti che ci ha fatto il padrone... Se penso che prima, al trapasso, tutto a forza di braccia dovevo andarci giù, a spingere, sulla leva, che prima di sera ce le avevo rotte... E adesso basta che schiaccio un bottone...

STUDENTE - Scusami, quante volte lo schiacci quel bottone, in un giorno? Quanti pezzi ti tocca fare, adesso?

OPERAIO IN TUTA - Venticinque. E' il mio cottimo.

STUDENTE - E prima ne facevi dieci, vero?

OPERAIO IN TUTA - Sì, ma adesso con le braccia faccio meno fatica di prima.

STUDENTE - Con le braccia, ma gli occhi? Quante misurazioni, col calibro, ti tocca fare in più adesso? Il triplo, no? E come ti va la testa dopo, la sera?

OPERAIO IN TUTA - Beh, mi fa un po' male... qui *(Fa segno in mezzo agli occhi)*

II OPERAIO - E non ti ha detto che domani ci portano il cottimo a trenta pezzi.

STUDENTE - Già, domani a trenta, fra un mese a quaranta... I miglioramenti non sono per voi, sono per la produzione, per farvi rendere di più! E fra poco non dovrete più allontanarvi dal tornio per andare a prendere i pezzi. Ve li faranno arrivare lì, su un tappeto scorrevole, come fanno già in America...

OPERAIO IN TUTA - Ma va! Un tappeto scorrevole?

STUDENTE - Sì, su dei rulli... E vi faranno credere che è tutto per non farvi scomodare, per aiutarvi... E così non camminerete più, li incastriate tutto il giorno... E non saranno più né trenta, né quaranta, i pezzi... Saranno cento, duecento, quattrocento!

OPERAIO IN TUTA - Oh tiraman! Ma cosa ci vieni a contare la storia del mago? A parte che se facciamo più pezzi vuol dire che ci saranno anche le macchine che lavorano meglio e più forte... Guadagna più il padrone, ma guadagniamo di più anche noi!

STUDENTE - No, sarà sempre il padrone a guadagnarci. A voi cresceranno qualche soldo di stipendio, ma vi cresceranno anche i bisogni. Sarà la dinamica stessa del profitto a crearveli, ad imporveli. E dovrete lavorare di più, do-

vrete fare sempre più straordinari, movimenti sempre più piccoli, meno faticosi singolarmente, ma quando cominceranno a diventare cento, mille, quattrocento, allora ci sarà da impazzire, non sarete più degli operai, ma scimpanzé, come dice un certo Taylor, tanti scimpanzé con la tuta, ammaestrati...

II OPERAIO - Bravo Gramsci, per me ci hai ragione. Ce ne vorrebbero tanti, come te, qui in fabbrica, a farci il discorso...

OPERAIO IN TUTA - Macché discorsino! Quello lì viene qui a farci il capopopolo, a spaventarci... Sai Gramsci, cosa ti dico, che tu, con quelle idee lì, il partito che hai in mente di fare non ci riuscirai mai a metterlo in piedi! Questo te lo dice uno che se ne intende.

III OPERAIO - Mamma, era il Gramsci, quello lì? STALINISTA - Sì, lui, nel diciannove. Lo racconta in 'sto libro questo operaio, Santhà si chiama, che oramai avrà 70 anni.

I OPERAIO - Sì, anche ottanta!

I OPERAIA - Ma guarda, e io che credevo che fosse una scena di adesso, di quegli studentelli lì un po' cinesi, che vedi sempre intorno alle fabbriche, che vengono a parlarci insieme. Che poi i sindacalisti, qualcuno si arrabbia, e dice «Cacciateli via! Che sono dei sovversivi».

STALINISTA - Perfetto. Infatti era un sovversivo anche il Gramsci, eccome! Era uno che veniva a dirci, a noi operai: «Smettetela di considerare i sindacati come l'avvocato, al quale si paga la parcella. E poi è lui che ci deve pensare a difenderci. Faccia lui, basta che a noi ci lasci tranquilli!». E non ti dico come trattava gli intellettuali, quelli di carriera!

GRAMSCI - Dobbiamo smetterla di considerare l'operaio come una marionetta che non sa, che non può sapere, perché non ha cultura. L'operaio sa, perché è l'avanguardia del popolo, perché il popolo ha una grande cultura... Il potere borghese, aristocratico, la Chiesa gliel'hanno in gran parte distrutta, sotterrata, ma è nostro dovere fargliela ritrovare.

III OPERAIO - Orco, come parla pulito.

GRAMSCI - Il nostro è un partito diretto da intellettuali. Gli operai devono diventare gli intellettuali del nostro partito.

STALINISTA - Ueh, questa teniamocela in mente, eh!

GRAMSCI - Pessimi marxisti sono quelli che del proletariato e delle sue risorse hanno minima fiducia... L'operaio è pigro per sua natura, si sa, dicono, non affaticiamolo con discorsi difficili, diamogli quello che può comprendere, stiamo terra terra... Attenti, compagni, che per questa strada la nostra cultura rimane impantanata nella sagra del paese! Nella festa del santo patrono.

I OPERAIA - Hei, sbaglio, o prima ancora che li

inventassero ce l'aveva già su con un certo andazzo dei festival dell'Unità, sto dritto?

STALINISTA - Ma non dire cretinate, cosa c'entrano i Festival dell'Unità? La verità è che più si va avanti a darci un'occhiata a sti libri, e più ti vien voglia di sputare per aria e poi di andarci sotto a beccarti la relativa ciccata nell'occhio.

III OPERAIO - Ma cosa ti salta?

STALINISTA - Ma non ti rendi conto che qui ci è andato il cervello in acqua a tutti quanti? Ma tu, lo sai chi è come e perché l'hanno tirata in piedi sta casa del popolo, stai attento eh, nel 1920?

I OPERAIA - Oheu, la miseria, mio padre m'ha fatto una testa così, di quando loro andavano a fregare i mattoni al cantiere dei fascisti e poi lavoravano di notte... hanno cominciato proprio col tirar su sto stanzone per la biblioteca.

STALINISTA - Ecco, la biblioteca, e noi gliela smantelliamo!

IV OPERAIO - Già! Ti ricordi? «Ad un povero che ti chiede l'elemosina...» c'era scritto «dagli due soldi per il pane e tre soldi perché si compri un libro». Era scritto proprio lì, sulla porta d'ingresso. Poi sono arrivati i fascisti, e ci hanno dato sopra una bella mano di calce... hanno bruciato tutti i libri «sovversivi»...

STALINISTA - E noi stiamo facendo di peggio mi pare.

I OPERAIA - Ah, già che gli stiamo facendo un bel servizio davvero ai nostri vecchi!

(Sul fondo un ragazzo sta strimpellando con fatica un motivo alla chitarra. Nessuno gli bada)

ALTRO OPERAIO - Ehi, ma cos'è? la predica del venerdì santo? Cosa stai a fare il lamento sui nostri poveri vecchi traditi, che sono proprio loro i primi a strafregarsene... a tradire quello che hanno fatto! Vai di là nel salone del bar a vedere come soffrono... sono là che si fanno una cultura rivoluzionaria a scopa, briscola, ramino, tresette, alle bocce, bocchette e fiaschi di vin! altro che balla.

STALINISTA - Eh lo so, lo so... è roba che ti cacciano le braccia: buttar via tutto così... che sarebbe come un viet-cong che butta via le pallottole del fucile perché gli pesano nelle gambe!

(Il ragazzo ha continuato in sottofondo a strimpellare. Ora canticchia leggendo su uno spartito)

Ecco... tu parli, parli, e quello si impara le canzonette... ha capito tutto, lui!

RAGAZZO - Macché canzonette... è la ballata di Michele lu Lanzone. Guarda qua: c'è musica e tutto. E' bellissima!

IV OPERAIO - E chi è sto Lanzone Michele?

RAGAZZO - Stai a sentire... comincia con la madre di Michele che è diventata matta... ed è lei che canta.

STALINISTA - Ho capito... ed ora a voi cari telespettatori un breve intermezzo musicale con il popolare cantante popolare Giorgio Bazotti detto « resoga ».

I OPERAIA - Orco ! Ma sei proprio una raccolta... un bastian contrario che fa schifo... che gusto ci trovi a smontare la gente ? Stai buono una benedetta volta ! Dai... vai avanti tu e non dargli retta.

RAGAZZO (canta quasi sommessamente, con pudore) *Rosa la pazza la nanna faceva a nu pupazzo la nanna cantava ninna oh ninna oh*

(Viene avanti una donna senza età. I capelli driti sul capo... si diverte a farsi treccioline all'altezza delle tempie, sulla fronte. Si siede tenendo in grembo un pupazzo di stracci « una pigotta » grande come un bambino di cinque anni. Ogni tanto finge di pettinarlo e lo ninna. Il ragazzo per qualche verso canta all'unisono con la donna)

Michele lu Lanzone fatti furbo
Michele lu Lanzone fatti furbo
lascia che corra l'acqua dove deve
non t'impicciare tu di sto disturbo
se per la valle l'acqua non si vede
il contadino già s'è rassegnato
tu statti bono o sei già sottierato

MADRE (di seguito, facendo saltellare il pupazzo sulle ginocchia) - Ti piace sta canzoncina ? Bella eh ! E' per tuo padre che l'hanno inventata... tutta per lui.

Era importante tuo padre... accidenti se lo era ! Quando stava lui si toglievano tutti il cappello i contadini... mica per soggezione... no, per rispetto, per considerazione... Perché era il più bravo, il più coraggioso sindacalista di tutta la vallata. (cambia tono alzandosi in piedi all'unisono con il chitarrista)

« Michele statti in salute e mantienti vivo »

(sola) Lascia correre Michele... hanno già ammazzato più di settanta sindacalisti prima di te... tutti sotto terra sono finiti, perché si davano troppo da fare, Michele... si mettevano troppo in vista coi contadini ! (tono autoritario) No, i tempi sono cambiati... adesso la mafia deve star buona, che c'è la commissione apposita che li tiene sotto torchio ! Avete visto... già li abbiamo costretti a mollarci le terre del latifondo !

« Già, ma che ce ne facciamo senza l'acqua... manco i cocomeri ci resistono... brucia tutto ! Se ci distribuiscono il deserto della Libia era lo stesso ! ».

« L'acqua ci sarà ! basta che si faccia la diga... il progetto è già stato approvato. La regione ha già ordinato lo stanziamento... è questione di qualche mese : ora vado a Palermo... Ci vado

con tutti i sindaci della valle... se occorre verrete anche voi con le vostre donne e ci faremo sentire ! ».

RAGAZZO (canta come facesse parte della ballata) - Michele lu sindacalista !
Michele lu Lanzone
ci stai facendo fare lu ballu del caprone

MADRE - Facciamo, faremo, è già fatto ! Quanti anni sono che si aspetta ? Manco una pietra han messo per sta diga.
Facciamo, faremo, è già fatto ! Ci pare la storia di Mosè : abbiate pazienza... pazienza ! E intanto noi si deve andare a fare il lavoro a giornata fino alla piana dei greci... sotto i proprietari... e anche le nostre donne... che la nostra terra ci serve solo per seppellirci i morti... E i figli nostri ci tocca mandarli alla miniera del sale e allo zolfo... che ci diventano rachitici e gobbi...

(cambiando tono) Michele, qualcuno mette in giro la voce che ti hanno mandato qui i padroni... Sì, che sei pagato da loro... per tenerci tranquilli... con la speranza... le promesse...

(venendo in prosa, furente) Chi dice questo ? Fuori ! me lo deve venire a dire in faccia ! In faccia ! Sennò è un cornuto bastardo, figlio di cornuti ! (cambia tono di colpo)

Non te la prendere Michele... Lascia correre, sto mestiere non è per te... per fare il sindacalista bisogna esserci nati... è un mestiere difficile... bisogna saperci fare... esserci navigati... (altro tono)

Il governo ha distribuito tre sacchi di farina per ogni famiglia... siamo sotto le elezioni... per un po' staremo quieti...

(scatto di voce) Nol'è proprio adesso che dobbiamo muoverci ! Dobbiamo andare a pestare i pugni, adesso !

Michele, lascia correre... Michele tu ti vuoi rovinare...

(riprende con tono esasperato) Non capite che la diga sono i padroni a non volerla dare ? Sono loro che bloccano tutto ! Perché con sta diga tutta la vallata diventerebbe fertilissima... Potremmo atoperare l'acqua anche per lavarci i piedi... e potremmo far fontane come in piazza a Palermo. Ma allora vi trovereste a coltivare tranquilli tutti quanti le vostre terre, che vi rendono, a vivere del vostro ! E a sto punto, dove li trovano loro... i padroni, i braccianti da pagare una miseria come han fatto fino adesso ? E alla miniera di zolfo e a quella del sale chi ci andrebbe più a crepare con le piaghe dappertutto come lebbrosi ? La chiudono ! Ecco perché sta diga non ve la vogliono dare... a costo di far saltare in aria tutta la Sicilia... ad ogni costo ! Perché voi dovete restare straccioni morti di fame !

(cambia tono di colpo) Michele statti zitto... non ti esporre...

(altro tono) No, la Sicilia saremo noi a farla saltare... Noi !

Piantiamola di essere degli spaventati... Siamo capaci di ammazzare per il disonore... ma non è disonore essere dei pezzenti, degli sfruttati ? Andiamo tutti a Palermo... andiamo a prenderli per il collo sti padreterni bastardi.

(cambia tono) Dovevi vederlo tuo padre, Cenzino, in testa a tutti scalmanato che pareva Rinaldo con le due spade !

E tutti i contadini sui loro muli, sui ciucci, coi loro cartelli, che gridavano, scendevano verso Palermo che sembravano la lava del vulcano... Ma non ce l'hanno fatta... è arrivata la polizia con le camionette. Dalle ville, i padroni, guardavano con i carocchiali... li hanno picchiati con i calci dei moschetti... erano più di mille. Tuo padre con un braccio rotto l'hanno portato in prigione... un anno gli hanno dato. Michele, chi te lo fa fare... Michele lascia correre... Tu ti butti troppo... e a che serve ? I contadini, da sempre stanno sotto padrone... ci sono rassegnati... non stargli a montare la testa... che poi lo vedi, te la fanno pagare a te, i padroni !

RAGAZZO E MADRE - Michele lu Lanzone fatti furbo
lascia che corra l'acqua dove deve
non t'impicciare tu di sto disturbo...
(Entrano due infermiere che spalancano davanti alla donna un lenzuolo)

I INFERMIERA - Ma che, mettiamo via i lenzuoli bagnati ?

II INFERMIERA - E chi li mette via ? Servono per la strozzina.

I INFERMIERA - La strozzina ? Cos'è ?

II INFERMIERA - Ma da dove vieni, tu ? Possibile che al manicomio di Messina non la adoperiate ?

I INFERMIERA - Ehi ! Non sarà mica quel sistema di avvolgerci i matti come salami, quando hanno la crisi... così che restano come soffocati ?

II INFERMIERA - Certo, attraverso il lenzuolo bagnato non passa l'aria e trach ; è il sistema più spiccio per farli ritornare subito tranquilli...

I INFERMIERA - Chiamali tranquilli : svengono ! Da noi, laggù è proibito...

II INFERMIERE - Anche da noi... ma, insomma, si chiude un occhio... (si sente un grido di donna proveniente da fuori scena) Eccone una che è partita... vieni che ti metto subito in allenamento.

(Escono portando appresso un lenzuolo)

MADRE - Sicuro che è uscito di prigione il tuo papà... Ma mica s'è rassegnato sto testardo... Macché, adesso stava tutto il giorno a studiare le carte al catasto. E una sera arriva a casa che

cantava e gridava felice : « Guardate ho trovato : una mappa antica, di chissà quanti anni... di prima dei borboni... forse del tempo degli arabi. Qui, guardate, c'è segnato un fontanile... in cima alla nostra piana, sotto il ronco delle zoppo dove adesso è sotterrato da una frana... basta sgomberare... liberare il foro ».

(cambia tono) - Lascia correre Michele... non t'illudere... non t'immischiare ! Se nessuno l'ha riscoperta quella vena d'acqua, ci sarà pure una ragione... Lascia perdere Michele.

Due giorni dopo era domenica e c'erano tutti i contadini con le zappe e le vanghe, e anche quelli della miniera, e le donne che trasportavano terra con i cestri sul capo e i vecchi. Anzi, c'erano due vecchi che suonavano la fisarmonica e la chitarra in continuazione e noi si lavorava quasi ballando...

(Coro sottofondo molto sottile) verrà lu tempu de li lampuni tutte le vocche rosse mi vo' baciare.

Non era ancora mezzogiorno e ci fu un urlo : Cera ! ... il foro c'era ! Era otturato con dei mattoni crudi, proprio di quelli del sistema antico... Avessi visto Cenzino come si buttarono tutti quanti a scavare... uno dietro l'altro a turno, che il buco era stretto e solo un uomo per volta ci poteva stare. Vai vai !

Si cantava intanto che si faceva il passamano coi mattoni.

RAGAZZO (quasi cantando a squarciagola) Vai vai ! Buttami un bacio e vai verrà lu tempu de li lampuni tutte le bocche rosse mi vo' bacare

MADRE - « L'acqua c'è l'acqua... esce ! Comincia a uscire !

RAGAZZO - Forte, sempre più forte !

MADRE - Un getto incredibile... come trenta fontane. E tutti, uomini e donne, come impazziti sotto a prenderci la doccia... fradici a saltare, a ridere : « L'acqua, l'acqua ! Ah che bella cosa l'acqua ! ».

RAGAZZO - Verrà lu tempu de li lampuni... tutte le bocche rosse mi vo' baciare !

MADRE - Ubrachi d'acqua eravamo : « Non c'importa più la diga adesso ! Se la tengano pure. Questa vena ci basta per tutta la valle... Per tutte le coltivazioni, per i campi... Non ci brucerà più il frumento... e chi andrà più in miniera adesso ? Se per noi da oggi possono anche chiudere quella trappola da topi ! Aha aha ! ». (Riprende per un attimo sottofondo il coro dei lampuni scemando in malinconico)

Ma il giorno appresso c'erano delle donne che piangevano per la strada. « Il fontanile non butta più acqua... la vena s'è già asciugata ». Andarono correndo i contadini a vedere. « No qualcuno ha otturato il buco ». Scavarono...

tirarono fuori qualcosa che otturava... era Michele... il padre tuo: l'avevano ammazzato e ce l'avevano ficcato dentro come tappo.

Michele, statti accorto Michele. Chi te lo fa fare. I contadini già si sono rassegnati... da sempre sono rassegnati. (*gridando*) Giustizia!! Sì, faranno giustizia! Sì, c'è per dio, la giustizia. Li hanno presi... li hanno ammanettati quelli che me l'hanno ammazzato... li hanno processati... due volte! E due volte li hanno lasciati uscire tutti! E quelli che hanno testimoniato, che sapevano... anche loro li hanno trovati morti... senza la lingua...

Ti devi rassegnare... ti devi rassegnare. Finché non scenderà la lava... La lava rossa a bruciare tutto: i padroni, chi li difende, chi li protegge... tutto, tutto bisogna bruciare... bisogna bruciare... La lava... ecco scende... è rossa! Brucia... Scappate... no, non potete... ah è rossa! Porci, massa di porci... chiamate l'ordine adesso, chiamate i giudici, porci... tutti brucerete...! (*Entrano correndo le due infermiere dispiangendo il lenzuolo e coprono la madre*)

II INFERMIERA - Forza, qua ce n'è un'altra... dai butta! Gira... ecco: torci, torci e gira. E' in trappola.

MADRE (*continua ad urlare ad agitare le braccia... sempre più lentamente la voce si fa sempre più scura e tenue fino a cessare*)
Non c'è più speranza... ti devi rassegnare Michele... l'acqua... è una fontana... porci... brucerete... porci...!

II INFERMIERA - Eccola... ci siamo...

I INFERMIERA - Attenta che non soffochi del tutto... (*la donna cede lentamente e si accascia, poi di schianto cade a terra*)

II INFERMIERA - Ecco fatto.
(*Spalancano il lenzuolo e la lasciano inerte com'è. Ritirano il lenzuolo e lo stendono per ripiegargli: diventa per un attimo un sipario. La madre esce di scena senza farsi vedere dal pubblico*)

RAGAZZO CON CHITARRA - Michele lu Lanzone fatti furbo
lascia correre l'acqua dove deve
(*Un attimo di silenzio...*)

OPERAIO (*con un sospiro*) - Che roba... mi fa venire voglia di... ma possibile che gli permettono ancora delle porcherie bastarde di sta maniera?

OPERAIO - Eh beh lì è la Sicilia che...

ALTRO OPERAIO - Già, perché da noi altri lo fanno lo stesso ma con un altro stile... senza far scena... roba coi guanti... Di, me lo posso prendere in prestito sto libro della ballata?

STALINISTA - In prestito...? Te lo tieni, no? tanto qui è tutta roba che finisce in muffa... o fra qualche anno al macero... non fate complimenti, chi vuole portarsi a casa qualche chilo

di carta stampata s'accomodì!
(*Si ode uno sparo*)

I OPERAIA (*che sta leggendo in un libro*) - Ma tu guarda, s'è ammazzato! (*un personaggio si affloscia letteralmente sul palcoscenico, lascia cadere una pistola*) Chi l'avrebbe mai detto?

I OPERAIO - Ma chi si è ammazzato?

I OPERAIA - Majakovskij, questo qui... Io mica lo sapevo che si fosse suicidato.

STALINISTA - Majakovskij? Ma chi è 'sto Majakovskij?

II OPERAIA - Oh la miseria, che talpa! E' il più grande poeta russo della Rivoluzione, uno che scriveva il teatro, amico di Lenin...

STALINISTA - E di Stalin, era amico?

II OPERAIA - Oh atrocità! Stalin dice addirittura, ascolta: «Majakovskij è e rimane il migliore, il più grande poeta della nostra epoca sovietica»!

STALINISTA - Ah sì, e perché allora si è ammazzato?

II OPERAIA - Ma, qui dice soltanto: «Suicidatosi per ragioni oscure, nel 1930... Amareggiato per dissidi burocratici e forse a causa di delusioni amorose...».

I OPERAIA - Ah, c'è roba d'amore! Leggi un po' che m'interessa a me la delusione amorosa.
(*Entrano due uomini vestiti in scuro evidentemente della polizia*)

I POLIZIOTTO - Permesso, permesso, fate largo... (*Un operaio fa per spostare una sedia, un altro sta per raccattare la pistola*)

II POLIZIOTTO - No, non toccate nulla, per favore! Dobbiamo esaminare... (*rivolgendosi ai presenti*) Chi di voi ha sentito lo sparo?

I OPERAIA - Io.

II OPERAIA - Anch'io l'ho sentito.

STALINISTA - Beh, lo sparo l'abbiamo sentito tutti.

I POLIZIOTTO - Bene... (*continua a scrivere su un notes*) E l'assassino l'avete visto uscire? Era un uomo? Una donna? Erano più di uno?

STALINISTA - Ma noi non abbiamo visto niente.

II POLIZIOTTO - Già, la solita omertà.

II OPERAIA - Eravamo qui con quello lì, che prima faceva il Gramsci, che parlava così bene...

I POLIZIOTTO - Chi è questo Gramsci? E' amico del morto? Cosente? Di che parlava? Di politica? In favore o contro?

II OPERAIA - Beh, dipende... Sa se si guarda prima di Livorno... beh anche dopo, non è mai stato per il dialogo, ecco!

II POLIZIOTTO - Era iscritto al partito?

STALINISTA - Sì, sì, iscritto oh!

II POLIZIOTTO - Va bene, adesso ditemi chi l'ha ammazzato.

I OPERAIA - Ma se si è suicidato!

II POLIZIOTTO - Come potete asserire che si è suicidato? Eravate presenti, allora?!

II OPERAIA - No, ma il libro qua, dice che...

I POLIZIOTTO (*continuando nelle misurazioni, fotografie, rilievi, impronte*) - Non c'interessano i libri, ma solo i fatti! Le risultanze! Le perizie! i referti! i verbali!

II POLIZIOTTO - Largo, largo... Il responsabile culturale.

(*Il Responsabile Culturale entra asciugandosi il viso con un enorme fazzoletto già listato a tutto*)

RESPONSABILE CULTURALE - E' tremendo, è incredibile, povero Vladimir... ma come può essere successo? (*rivolto al poliziotto*) Mi raccomando, le sue carte, gli ultimi scritti, gli appunti... Voglio fare una pubblicazione. Se lo merita... Negli ultimi tempi l'avevamo un po' trascurato, povero Vladimir... Ha lasciato qualche missiva?

II POLIZIOTTO - Qui c'è un foglio che dice: «A Leningrado, in questi giorni, stanno recitando le esequie funebri di Vladimir Majakovskij. Sono le ultime repliche del Bagno. Poi, chiuso, mi toglieranno per sempre dai cartelloni... Una proce». E' di due mesi fa.

RESPONSABILE CULTURALE - Stravaganze di artista! Date qua. (*afferra il foglio e fa per stracciarlo*)

II POLIZIOTTO (*lo blocca e riprende il foglio*) - No, mi spiace, ma devo consegnare tutto quanto all'Ispezione Centrale. E' un ordine.

RESPONSABILE CULTURALE - E' un ordine? Come non detto.
(*Fuori scena si sente gridare una voce di donna*)

DONNA - Lasciatemi passare, vi prego!

RESPONSABILE CULTURALE - Questa è la voce della sua amica, la riconosco... Le consiglio di non farla entrare... Già me la vedo... Le grida, le scenate... sa, è un'attrice drammatica...

I POLIZIOTTO - No, no, falla passare... Mi interessa.

ANNA JANACESKAJA (*entra e si butta verso il corpo di Majakovskij, che ha il volto coperto da un lenzuolo*) - Vladimir, oh Vladimir!

II POLIZIOTTO - No, mi spiace ma non può toccarlo... almeno finché non saranno eseguite tutte le misurazioni, i prelievi per l'inchiesta, e le perizie più o meno balistiche... lei mi capisce... A proposito, scusi se l'importuno, comprendo che debba essere sconvolta, ma io dovrei...

RESPONSABILE CULTURALE - Appunto, non sarebbe meglio rimandare...?

II POLIZIOTTO - No, mi spiace, compagno responsabile, nell'interesse di tutti sono costretto...

RESPONSABILE CULTURALE - Come non detto.

II POLIZIOTTO - In che relazioni era con il compagno Majakovskij?

ANNA - Ero la sua amica, la sua compagna, fino a qualche mese fa. Poi c'eravamo lasciati...

I POLIZIOTTO - Reciprocamente?

ANNA - Io gli volevo ancora bene, ma non riuscivo più ad amarlo... Negli ultimi tempi era diventato intrattabile, irascibile... Non gli interessava più niente di niente, nemmeno del teatro, dal momento che, fra l'altro, non glielo lasciavano più fare.

RESPONSABILE CULTURALE - No, non dica così... Anna Janaceskaja... era soltanto una stasi d'ordine amministrativo burocratico...

ANNA - Certo, soffriamo di mania di persecuzione... e voi andrete a raccontare che s'è ammazzato così, per conto suo, magari per una donna... per me o per una ballerina... non fa differenza... Già era un poeta e i poeti, si sa, sono come i nobili sfaccendati: attrici, ballerine, champagne e per finire: sparata nel cranio!

II POLIZIOTTO - No, fino a quando non sarà portata a termine la perizia, nessuno può asserire si trattò di suicidio, piuttosto che di disgrazia o peggio di assassinio.

ANNA - Ma certo che è un assassinio... E l'hanno ammazzato loro... Loro!

I POLIZIOTTO - Attenta compagna, che è una grave dichiarazione la sua.

RESPONSABILE CULTURALE - Vi avevo avvertiti che avrebbe fatto il suo numero... E' inutile, è un'attrice.

ANNA (*s'inginocchia vicino al morto*) - Io vi ho visti farlo fuori giorno per giorno... l'avete ucciso chiudendogli i teatri in faccia uno per uno: a Mosca, a Leningrado, a Kiev. Gli avete tagliato le gambe... Non poteva più scrivere. (*fa per toccargli la testa*)

II POLIZIOTTO - Non lo tocchi!

ANNA - Nel Turkestan quando vogliono eliminare qualcuno lo chiudono in cima ad una torre molto alta con una finestra completamente aperta... dopo qualche mese il prigioniero si butta immancabilmente di sotto. E poi dicono che si è suicidato.

RESPONSABILE CULTURALE - Non c'è che dire la regge bene la sua parte... Bisogna lasciarla sfogare, poverina... (*rivolto al poliziotto che sta per scattare una foto*) No... a me niente foto... non ci tengo.

II POLIZIOTTO - E' solo per il cadavere, compagno.

RESPONSABILE CULTURALE - Ecco, meglio così.

ANNA (al responsabile culturale) - V'avevo avvertito che con quella vostra censura ottusa lo ammazzavate...

RESPONSABILE CULTURALE - Ma cara, se avessimo sospettato che era così giù di nervi... ammalato psichicamente... A dire il vero noi volemmo solo che si riposasse un po'...

ANNA - Smettetela! ...non era affatto ammalato e voi lo sapete meglio di me! Era soltanto deluso... schifato... si sentiva tradito... tradita la rivoluzione!

RESPONSABILE CULTURALE - No, no, la verità è che era un gran testardo e anche un po' presuntuoso... gli aveva dato alla testa il fatto che Lenin e Stalin una volta avessero parlato bene di lui...

(Il cadavere di Majakovskij viene portato fuori scena dagli operai. La scena diventa l'ufficio del responsabile culturale. Entra la segretaria)

SEGRETARIA - Compagno Solacov!

RESPONSABILE CULTURALE - Che c'è?

SEGRETARIA - Deve dettarmi l'articolo compagno Solacov...

RESPONSABILE CULTURALE - Ah sì... scrivi... per il giornale... «Oggi la sghignazzante maschera del teatro satirico sta piangendo! E' calato il sipario sulla vita del più grande, geniale poeta della nostra rivoluzione... (ad Anna) sicuro si era montato la testa! (alla segretaria) No, questo non scriverlo... Ti ricordi Anna, di quando sei venuta nel mio ufficio a lamentarti per l'intervento censorio... (Anna si siede davanti alla scrivania. Cambio di luce)

ANNA - Certo che mi ricordo!

RESPONSABILE CULTURALE - Accidenti, mi sei subito saltata addosso ad aggredirmi.

ANNA - No! A giudicare un lavoro d'arte dev'essere il pubblico, non uno o più burocrati. Solo il pubblico può decretarne la validità o meno...

RESPONSABILE CULTURALE - Questo lo dici tu?

ANNA - No, questo lo dice Lenin... e dice anche che mettere nelle mani dei burocrati il teatro, la letteratura o compagnia bella, equivale a seppellire tutto quanto dopo averli strozzati.

RESPONSABILE CULTURALE - Ma questa è anarchia bella e buona!

SEGRETARIA - Esatto!

ANNA - Infatti è proprio quello che diceva Lenin: «Nell'arte è l'anarchia nel senso primordiale della parola che ci deve condurre».

RESPONSABILE CULTURALE - Perfetto! E' proprio quello che dico sempre anch'io: l'anarchia! specie nella satira! Infatti sono sempre io il primo a ridere delle barzellette che circo-

lano... anche di quelle sui burocrati...

SEGRETARIA - Sì, ride moltissimo...

ANNA - Già, ma la barzelletta non è pericolosa... è come un bicchiere di birra... passa e va... il teatro invece ti brucia e lascia il segno, vero?

RESPONSABILE CULTURALE - No, non è solo per questo... c'è anche il fatto che il tuo Vladimir esagera: guarda qua (mostra un foglio) cosa fa dire ad un attore che interpreta la parte di un dirigente culturale. Costui si rivolge al regista e gli dice: «so che nel vostro spettacolo appaiono dei responsabili di prima categoria, come me, ebbene mi raccomandando, fateci belli, fateci forti!».

ANNA - Mi ricordo... è nella scena principale del «Bagno». E c'è il coro dei burocrati che ripete «fateci belli, fateci forti».

RESPONSABILE CULTURALE - Sì, ma il fatto è che quella frase non è sua; questa frase l'ho detta io! L'ha copiata da me! E' parte di un discorso che ho tenuto io, ai pittori dell'associazione ritrattisti di Mosca! E lui mi ha preso in giro...

ANNA - Siete voi che ci raccomandate sempre perché si prenda dalla realtà.

RESPONSABILE CULTURALE - Già, ma intanto l'altro giorno Malenkov mi ha buttato una mano sulla spalla e m'ha detto: «Leoni Solacov, ti sei fatto proprio bello quest'oggi!» e tutti giù a sghignazzare. Hanno riso di me, capisci e tutto per colpa di Vladimir!

SEGRETARIA - Ma non è il solo: uno scherzo del genere l'ha fatto anche ad altri... a Fiodor Ominaviev del Bolscoi... Anzefiref il critico musicale, perfino al ministro della cultura... dal momento che sono per il teatro classico, li ha messi tutti in scena vestiti da donna, in abito da sera con lo strascico, le paillettes, le collane e i ventagli di struzzo!

ANNA - Sì, si era bellissimo... mi ricordo che nelle sere in cui c'era un pubblico popolare non si riusciva nemmeno ad andare avanti, per come ridevano!

RESPONSABILE CULTURALE - Già, ridevano... i simpliciotti! Ma mi dici tu dove va a finire il partito se si sfottono a sto modo i suoi dirigenti?

ANNA - No, mi devi dire tu dove va il Partito, se continuiamo a mantenere in piedi sta massa di bottegai in frak traucati da dirigenti!?

SEGRETARIA - Anna Janaceskaja, sono testimone dell'offesa che avete arrecato al compagno Solacov.

RESPONSABILE CULTURALE - No, no, ecco guarda... per dimostrarti che io sono un vero democratico non raccolgo per niente la tua sparata, anche se è un po' pesante...

ANNA - Hai ragione... forse ho esagerato... scusami.

RESPONSABILE CULTURALE - Ma è possibile che con tutto l'impegno di cui è dotato questo tuo benedetto uomo non sappia scrivere se non facendo della satira... andando a spulciare solo le cose che non funzionano...

SEGRETARIO - Con tutte le opere positive, con tutte le conquiste del proletariato.

RESPONSABILE CULTURALE - E se non vuole fare del trionfalismo... faccia delle cose di fantasia... tutta musica, danza... Andiamo, essere comunista non significa solo portare la tuta... come ha detto il direttore del Bolscoi: «Si può essere compagni anche portando lo smoking e il tuiti». Perché non lo convinci Anna Janaceskaja?

ANNA - Ma l'ho già convinto.

RESPONSABILE CULTURALE - Davvero? Sta scrivendo qualcosa del genere?

ANNA - Certo, l'ha già scritto: una cosa un po' futurista, se vogliamo...

RESPONSABILE CULTURALE - Futurista?

ANNA - Sì, oggi siamo nel 1930, ebbene, Vladimir s'è immaginato cosa succederà nei prossimi 40 anni... naturalmente è tutta fantasia... in molti casi addirittura assurda... il tutto raccontato attraverso una danza sferzata... l'ha scritta proprio per il Bolscoi!

RESPONSABILE CULTURALE - Una coreografia? magnifico! com'è? com'è?

ANNA - Mi voglio provare a descriverla... Ecco comincia con una teoria di notabili capitalisti che giungono per ossequiare il socialismo ormai trionfante...

RESPONSABILE CULTURALE - Spettacolo positivo, bene bene!

ANNA - C'è anche un vescovo... un cardinale!

RESPONSABILE CULTURALE - Ottimi! fanno colore...

(Tutti gli attori disponibili danzano via via)

ANNA - Per favore voi compagni fatemi il proletariato vittorioso che danza leggero sul ritmo che vi darà il compagno marcatempo... un, due, tre... Per favore, tu fammi il compagno marcatempo... con questo bastone batti i tempi della danza... un, due, tre... ci vorrebbe anche un cronometro... te lo darò più tardi... batti batti compagno... un, due, un, due, tre... e tu compagno operaio danza leggero... ritmo! sulle punte! un, due, tre... Non sei capace di lavorare sulle punte? Male! alla catena di montaggio della FIAT che verrà impiantata fra 40 anni... qui nell'Unione Sovietica, sarà obbligatoria la danza sulle punte... un, due, tre... e anche la danza del ventre... ed altre danze più o meno esotiche... un, due, tre... Bisognerà lavorare con grazia, con leggerezza per superare senza fatica il sistema di sfruttamento che è insito in quelle

catene costruite dagli sporchi capitalisti! un, due, tre... catena dove gli operai impazziscono, si ammalano alle ossa... al sistema respiratorio... un, due, tre... ma noi tradiremo in gioia di vivere quelle macchine di morte! Ma che fai compagno operaio... ti rifiuti? Non hai fiducia... non credi nella possibilità di trasformare la tecnica capitalista di sfruttamento dell'uomo in tecnica al servizio dell'uomo? Danza e abiti fede compagno... un, due, tre... e tu batti il ritmo del cottimo... compagno marcatempo... un, due, tre... un po' più in fretta, altrimenti le automobili che costruiamo qui ci vengono a costare tre volte di più che se le comprassimo direttamente in Occidente... un, due, tre... e non c'è più congettura. C'è una legge di mercato anche per il socialismo, andiamo! un, due, tre... ritmo... ritmo tempo... un, due, tre, un, due, tre quattro... Torniamo all'ossequio... chi di voi compagni mi fa il cardinale? Grazie compagno! Tu compagno cardinale che s'avanza accompagnato dal sindaco di una città ad amministrazione interamente di sinistra... un, due, tre... Tenga la mano del Cardinale. Con più leggerezza... un, due, tre... faccia una lieve riverenza andandogli incontro... gli baci la mano santa... un, due, tre... No, no, più eleganza, andiamo! Non ha mai ossequiato un cardinale offrendogli che so: la cittadinanza onoraria... in ringraziamento di tutte le persecuzioni e le campagne anticomuniste organizzate con sacro furore da quella Santa Eminenza per anni e anni contro il movimento operaio? Un, due, tre... No? E già non può succedere... sarebbe assurdo... Beh, sì... sforzi... conduca il cardinale ad abbracciare l'operaio... un, due, tre... Ahimè... l'operaio per la sua indole anticlericale si scosta... un, due, tre... non vuole baciare la mano al compagno cardinale... si schiva... un, due, tre... il cardinale rincorre umilissimo il proletario fino in Perù! Non riesce ad afferrare poi s'arresta... soffre... un, due, tre... pianga fra le braccia del sindaco... valzer languido un, due, tre!

Ecco il crudele imperialista... chi fa l'imperialista U.S.A.? Bravo compagno! Accomodati... qui c'è un contadino di un certo paese Vietnam... roba di fantasia... L'americano lo prende a calci... un, due, tre... il proletario getta un bastone al contadino... il contadino mette in difficoltà l'americano! un, due, tre... lo picchia di santa ragione! un, due, tre!

RESPONSABILE CULTURALE - Oeu questa poi! è di un assurdo!

ANNA - Certo si sa è roba di fantasia... il Cardinale che ora danza col programmatore sovietico... un, due, tre... si va a scontrare con l'americano che indietreggia... un! L'americano e il programmatore delle Repubbliche Sovietiche faccia a faccia! «Pace pace» grida il cardinale santissimo! Dialogo... e coesistenza pacifica... un, due, tre... e i due ballano felici! ...un, due, tre... L'americano passa vicino

al contadino Viet... e lo colpisce... un ! Il viet risponde... due tre... nel tafferuglio viene colpita anche la repubblica sovietica : ...un due... i due si staccano... il tecnico sovietico rifiuta di danzare con quel prepotentaccio... il prepotentaccio va ad invitare la Cecoslovacchia... ecco vai ! danza anche tu col capitale... un due tre... ma ecco che arriva il programmatore... schiaffeggia la leggerotta Cecoslovacchia... solo lui può ...un due tre... ballare con lo sporco capitale... perchè è navigato ! oh tu guarda ! anche la Romania... quella sfrontata, fa la civetta l'ha invitato a casa : fanno all'amore un due tre... ah come vorrebbe sculacciarla, ma non si può ! ha amicizie troppo altolocate... Che rabbia... che rabbia ! scusatelo, va un attimo a litigare coi cinesi e torna subito... un due tre... Intanto il proletariato lavora e produce - produce ! produce ! Stop ! Il proletariato s'è scoccato e prende a calci tutti quanti !

RESPONSABILE CULTURALE - Scusami... ma sono letteralmente sconcertato ! Non mi vergogno a dirlo : non ci ho capito quasi niente... e quel poco che ho capito m'è sembrato d'un pessimismo... così gratuito !

ANNA - Non direi tanto gratuito...

RESPONSABILE CULTURALE - Sì, sì... ad ogni modo se credi che al Bolscoi ti prendano un papocchio simile... Son giusto eleccubrazioni da intellettuali, ma per il pubblico vero, quello che va a teatro...

ANNA - Stai tranquillo che gli operai lo capirebbero e come.

RESPONSABILE CULTURALE - Ma fammi il favore... a parte che gli operai ci vanno ben poco a teatro lo sai...

ANNA - Per forza, fin quando insisterete a farli accomodare fra cariatidi più o meno viventi, dappertutto... in platea e in palcoscenico... Ma provate ad andargli a parlare di fatti che li riguardano da vicino, di loro, della loro fatica, della loro storia e a casa loro, in fabbrica come abbiamo fatto noi... e poi vedrete se non vengono a teatro !

RESPONSABILE CULTURALE - Perché tu e Majakovskij siete andati nelle fabbriche ? ...e quando ?

ANNA - Quando tu e il tuo Ministero ci avevate chiuso sul muso le porte di tutti i teatri ufficiali... perchè il pubblico non capiva !

Abbiamo preso su armi e bagagli, trenta attori, dieci tecnici e siamo andati dai sindacati... : « siamo qui ci volete ? ». E così ci hanno fatto recitare in più di cento fabbriche davanti a migliaia di operai e le loro famiglie ogni volta. E dovevamo essere lì a vedere, a sentire che successo... un trionfo. E come afferavano tutto... anche le cose più sottili. E se c'era qualcosa che non gli piaceva te lo dicevano subito in faccia... senza neanche aspettare che si aprisse il dibattito alla fine. E a Leningrado all'officina Puti-

lov, davanti a una platea che faceva paura... alla fine applausi che non ti dico... e una voce fortissima da baritono che gridava : « Compagno Majakovskij leggici quella tua poesia sulla morte di Lenin... » « sì, la morte di Lenin » gridavano tutti !

Majakovskij è uscito sul proscenio e ha cominciato, quasi sottovoce :

Dai miei occhi sono scese due lacrime di gelo ed ora sono ferme sulle mie guance

di colpo s'è fatto un gran silenzio... c'erano dei bambini in braccio alle donne... neanche loro fiatavano più. Quando è arrivato al verso :

Noi seppelliremo quest'oggi l'uomo più terreno che abbia mai camminato sulla terra egli è del tutto simile a noi a noi del tutto eguale...

Alcuni operai si sono alzati in piedi. Vladimir andò su con la voce :

oggi è morto il più umano degli uomini piange la Russia e il popolo degli stracci lacrime di neve scendono dalle palpebre rosse come bandiere

Lentamente, senza far rumore, uno dietro l'altro, tutti si alzavano in piedi, anche le donne coi bambini in braccio addormentati. Vladimir continuava a crescere di tono : quasi gridando cominciò la quarta strofa :

E il capitalismo sopravvive ancora ! ora per lui lavora lo schiavo nuovo : l'operaio sfruttato, mangiato ! Anche dormendo s'è fatto ancor più grasso e vispo s'è sdraiato : spaparanzato sul cammino della storia

facendo del mondo il suo letto, la sua mangiatoia.

Non è possibile evitarlo non è possibile girargli intorno l'unica via d'uscita è quella di passarli nel mezzo

in pieno. Di farlo saltare !

In platea vi fu un urlo... un boato... Vladimir allungò lo sguardo... e si rese conto che erano tutti quanti in piedi... più di tremila... gli venne il groppo in gola... e non riusciva ad andare avanti... ci fu un lungo silenzio, poi un attore continuò al suo posto...

(Un attore prende realmente la parola al posto di Anna)

ATTORE - Ah, lo so, il poeta lirico farà una smorfia di disgusto e il critico oltre la smorfia avrà un urto di vomito

« ma dov'è l'anima » diranno « dov'è la poesia ? »

« Questa è solo retorica, è comizio »

Lo so, certe parole come « comunismo » « lotta operaia »

non sono parole eleganti...

ha un suono più dolce la parola « usignuolo ».

ANNA (riprende) - Certo un giorno verrò anch'io a parlarvi di questo e di quello

ma oggi non è tempo di canti d'amore oggi tutta la mia forza, tutte le mie canzoni le do a te

Classe del proletariato in lotta !

A questo punto ci fu un tal boato che quasi ci spaventammo... Stavamo per riprendere... ma fummo preceduti da un operaio che con voce sparata cominciò tutto solo il decimo verso :

OPERAIO

Ho incontrato un operaio analfabeta non sapeva leggere manco una parola ma aveva sentito parlare Lenin con la sua voce chiara ed egli sapeva tutto...

ANNA - Di colpo si misero a recitare tutti quanti ! ...un coro da far venire i brividi.

CORO

L'uomo solo è debole ed è preda d'ogni potente ma se nel partito tutti i deboli si riuniscono nessun nemico, guat a lui, ci potrà toccare.

ANNA - Ci rendemmo conto all'istante che tutti là dentro conoscevano il poema di Majakovskij a memoria... anche le donne ! e le loro voci si scintillavano più alte di tutte :

CORO

Il partito è una mano con milioni di dita strette in un solo terribile pugno . il partito è nostro, è il nostro potere il partito è l'unica cosa che non tradisce il partito e Lenin sono fratelli gemelli chi vale di più di fronte alla storia ? Lenin o il partito ?

Noi diciamo Lenin e intendiamo il partito. Avanti compagni

non si cade se si cammina spalla a spalla.

VOCE SOLA - *Il compagno Lenin è morto !*

CORO

E' morto : quella voce che ha colpito l'operaio al tornio

come una fucilata

come un bicchiere rovesciato di colpo sulla macchina

sono state le sue lacrime.

ALTRO GRUPPO DI VOCI

E i contadini che cento volte avevano fissato la morte negli occhi

si vergognavano di piangere davanti alle donne. Ci sono stati uomini di pietra

uomini che a sangue si sono morsicate le labbra come vecchi si sono fatti seri i bambini

come bambini piangevano i vecchi, senza ritengo.

Ecco, è Lenin... nella sua bara... guardate sulle schiene ricurve per i singhiozzi

passa il più umano degli uomini.

Il compagno Lenin è morto.

Avanti compagni : non si cade se si cammina spalla a spalla

e il capitalismo sopravvive ancora ! Ora per lui lavora lo schiavo nuovo : l'operaio

sfruttato, mangiato ! Anche dormendo s'è fatto ancor più grasso e vispo s'è sdraiato, spaparanzato sul cammino della storia facendo del mondo il suo letto, la sua mangiatoia.

Non è possibile evitarlo non è possibile girargli intorno, l'unica via d'uscita è quella di passarli nel mezzo

in pieno. Di farlo saltare ! (Su queste ultime battute gli operai ricostruiscono gli scaffali della biblioteca e rimettono a posto tutti i libri)

OPERAIO - L'operaio conosce trecento parole, il padrone mille...

TUTTI - ...per questo lui è il padrone !

OPERAIA - Un uomo senza cultura è come un sacco vuoto, pieno di vento ti fa impressione ; ma quando piove, e spesso piove sulla rivoluzione, quel sacco te lo ritrovi fradicio tra i piedi...

TUTTI - ...a farti inciampare !

OPERAIO - Il popolo ha una grande cultura ; il potere borghese, aristocratico, la Chiesa glielo hanno in gran parte distrutta, sotterrata...

TUTTI - ...ma è nostro dovere fargliela ritrovare.

OPERAIO - Ad un povero che ti chiede l'elemosina dai due soldi per il pane...

TUTTI - ...e tre soldi perchè si compri un libro !

OPERAIO - Il nostro è un partito diretto da intellettuali. Gli operai devono diventare gli intellettuali del nostro partito.

FINE

DIBATTITI ED INTERVENTI DEL PUBBLICO

EMPOLI-CARRARA

primo intervento (un funzionario del PCI)

Una cosa dovrebbe un po' premere tutti. Ora, io sono d'accordo con chi ha detto che questo spettacolo è prettamente politico, il che vuol dire che è immerso nella vita politica, il che vuol dire che si conoscono anche i termini della battaglia politica. Termini tanto importanti da conoscere nell'interesse della classe. Repressione: sul problema della repressione la federazione giovanile comunista, tanto per farti un esempio, visto che se ne fanno tanti (io dico questo e poi chiudo perché fra l'altro ho già parlato troppo)... noi abbiamo fatto un comunicato contro la repressione, dove ci sono PSIUP, ci sono i socialisti, ci siamo noi e ci sono anche i giovani democristiani. Questo a cosa serve quando ti dico i termini della battaglia politica? Mentre ci sono questi da una parte... Questo è un motivo di crisi dello stesso partito della democrazia cristiana; perché mentre ci sono i giovani di Firenze che dicono una certa cosa, altri ne dicono un'altra. Questo ci serve; a noi dei giovani democristiani, caro Dario, non ce ne frega niente. Ce ne frega ai fini di una battaglia nell'interesse della classe, che poi quando i giovani democristiani hanno detto che noi ci stiamo da organizzare un'assemblea fra commissioni interne e movimento studentesco contro la repressione, e quindi andare nelle fabbriche a portare documenti politici, si fa lo stesso anche senza giovani democristiani. Però tra l'altro se i giovani democristiani ci stessero, a noi, caro Dario, non ci parrebbe vero, perché questo va sempre in funzione della lotta di classe, perché questi sono i termini, a mio avviso, della battaglia politica. Isolamento, rottura della democrazia cristiana che nonostante qui si sia tutti di sinistra, esiste anche...

secondo intervento (Dario Fo)

Scusa un attimo, io volevo ricordarti una cosa, ma Lercaro fa ancora parte della chiesa cristiana, (o è diventato non so...). Lercaro fa parte del Vaticano, è del Vaticano? Lo stesso Vaticano che non so, per esempio al mio paese ha la Burgo, la Tucania, lo stesso Vaticano che ha in mano metà delle aziende a partecipazione statale. Cioè il problema devi vederlo Lercaro che cosa significa per gli operai di Bologna che per esempio si trovano in Svezia a lavorare da quindici anni. Sarò un sentimentale, certo ci vuole il pelo sullo stomaco per fare i politici. Bisogna essere grossieri, bisogna andare a piedi giunti. Però attento un po' a fare il prete col prete. Un vecchio proverbio delle mie parti dice: « chi fa il prete col prete diventa monaca, cioè lo prende in quel posto »; e il PCI quando si mette a fare il prete con i preti ci rimette sempre, perché hanno esperienza antica. D'altra parte tu non puoi continuare ad essere cinico e impuntarti e dire chi se ne frega dei duemila operai che grazie a questo mascalzone sono finiti nella fame, sono andati via dall'Italia, sono ridotti a pezzi da piedi perché adesso ci serve adoperarlo come fantoccino. Forza ragazzi ma siamo diventati... una volta dicevamo di essere uomini, siamo diventati di un cinismo che fa schifo; accettiamo tutto, tutto va bene per il gioco, ci sporchiamo le mani, ci ingorghiamo, impestiamoci, mettiamoci la cacca in faccia e non finiamo più, se ci mettiamo con tutti i balordi. Accettiamo i colonnelli; e perché non accetti i colonnelli; li accettano nell'Unione Sovietica, abbracciamoci, anche il PCI potrebbe accettarli qua, fare una commissione appena arrivano. E appena vanno via i vietnamiti vengono i colonnelli ed è la stessa cosa. Ma dico, siamo arrivati a un cinismo tatticistico che fa impressione, ma io ti dico la verità: sarò un sentimentale, sarò un così... non capirò l'eleganza, la sottigliezza della... evidentemente non sono un politico, non lo accetto, mi fa orrore, scusate. Scusate, vorrei che parlassero anche i compagni, non soltanto io e il compagno lì, se no diventa un dialogo fra noi tre.

terzo intervento (lo stesso funzionario del PCI)

Sembra che sul finire il dibattito cominci a diventare veramente vivo, finalmente. Dopo tre spettacoli, al secondo anno di replica, sento un dirigente del PCI intervenire in questa sala, per la prima volta, prendere la parola e controbattere Dario. Su un punto soltanto emarginale, e soltanto per tentare di mettere in cattiva luce Dario, e basta. Qui non si è portata la linea politica del PCI confrontata con quello che Dario può aver detto di giusto o di sbagliato o di violento sul palcoscenico.

quarto intervento

Era l'introduzione del compagno che mi sembra essenzialmente sbagliata. Secondo me il problema di fondo non è tanto che queste situazioni siano fuori dalla contrattazione e la lotta sindacale entrasse in queste... prendesse in esame queste situazioni per risolvere il problema. Perché secondo me sia il problema del lavoro a domicilio come quello delle piccole industrie è un problema tutto politico che va al di là dei limiti dell'azione sindacale. Ed è un problema che intacca il potere capitalistico, il sistema borghese nel suo complesso, il quale si fonda sia sulle grosse concentrazioni industriali, sia sul sottosviluppo programmato, cioè, non è un caso che le zone come La Spezia, la Toscana, e in particolar modo la situazione di Massa Carrara siano caratterizzate per un'organizzazione industriale fondata esclusivamente sulle piccole industrie, sulle piccole officine, dove il super-lavoro, il super-sfruttamento da parte di giovani operai costretti a lasciare la scuola, che rientrano ancora in età per la scuola dell'obbligo, oppure anche in seguito, o anche gli studenti del chimico, degli istituti tecnici che o sono, o finiscono per essere disoccupati specializzati oppure sono costretti a lavorare in queste piccole officine a bassi salari o a fare altri lavori saltuari. E secondo me il tipo di proposta politica, il tipo di intervento politico che va fatto in queste situazioni, che non ha niente a che fare con la contrattazione sindacale, ma che mette in realtà il dito sulla piaga, sull'esigenza, a mio parere, determinante per questo tipo di situazioni, cioè che nasca e si sviluppi l'organizzazione proletaria complessiva che unisca non solo gli operai

delle concentrazioni industriali più grosse, sui quali operai, sul quale lavoro pesa il ricatto della disoccupazione generale, pesa il ricatto di forza lavoro impiegata in tutte queste piccole officine, e che può secondo l'esigenza del padrone, andare poi a rimpiazzare gli operai di queste fabbriche. Dicevo dunque della organizzazione proletaria complessiva che unisca gli operai delle grandi fabbriche con gli operai delle piccole fabbriche e con i disoccupati e gli studenti; per una lotta politica generale al sistema capitalistico che vada al di là dei limiti sindacali della lotta, i quali restano all'interno del piano capitalistico, dello sviluppo capitalistico.

E non è un caso quello che poi si dice attraverso lo spettacolo che in questo tipo di sfruttamento siano poi impegnati direttamente gente iscritta ai partiti di sinistra, gente che dietro l'esaltazione della lotta della liberazione, oggi è nel fronte padronale. Il discorso dell'alleanza con i ceti medi e con queste cose, Lenin lo faceva, ma lo faceva in modo molto diverso, cioè sull'esigenza proletaria; oggi invece i partiti di sinistra e in particolare il PCI perché gli altri partiti di sinistra non lasciano nemmeno la possibilità di verificare le contraddizioni della linea politica, perché già tutti i proletari considerano partiti già inseriti, borghesi totalmente. Quello che conta è invece che molti proletari continuano a vedere il PCI come il partito rivoluzionario del proletariato. E io non credo che il problema si risolva in una critica interna al PCI, come molto spesso ci sembra di capire negli spettacoli che voi fate. C'è una critica che non è certamente moralistica, ma che resta all'interno di una valutazione che voi evidentemente date del partito rivoluzionario, come un partito ancora da salvare, del PCI come un partito che se non riesce ad essere rivoluzionario fin in fondo è perché ci sono delle zavorre dentro che vanno tolte, va ripulito, va fatta pulizia; non si tratta di fare questo; si tratta di costruire un'organizzazione alternativa, rivoluzionaria che nasca e si sviluppi nella lotta a partire dalle situazioni specifiche concrete; che unisca tutti i proletari al di là delle divisioni sindacali, al di là delle divisioni che piacciono ai padroni, degli operai delle piccole e grandi industrie, dei settori, di categoria, degli studenti, degli operai, dei disoccupati degli operai occupati; per cui secondo me non si tratta di criticare all'interno, si tratta di lavorare nella lotta di massa perché la lotta

di massa cresca fino al punto di unire e unificare il proletariato complessivamente.

quinto intervento (Franca Rame)

Secondo pezzo dello spettacolo quando c'è il sogno di questa compagna operaia che muore dopo aver praticamente vissuta la sofferenza delle macchine ammazzate e fa questo sogno di come vorrebbe che fosse il partito, trovi che sia una critica che ti spinge, che ti da qualcosa?

sesto intervento

Io concordo con quanto hanno detto prima i compagni di qua, quindi non credo che il mio apporto alla discussione possa essere ancora così rilevante. Perché innanzitutto è un sogno, abbastanza bello se si vede all'interno della logica, così, partitica, però è mistificato, perché è un sogno... sei sempre nel discorso del partito, cioè di come vorresti che... di un altro partito insomma, di un altro partito un po' meglio, ma non vai al di là di quel discorso lì; no, cioè un partito un po' più bello come un sindacato un po' più bello, come una donna un po' più bella, insomma; sei sempre all'interno di questa logica, quindi non credo che ti potrei dire quello che hanno già detto loro, non credo che possa ancora contribuire alla discussione.

settimo intervento (Franca Rame)

Cioè il discorso del partito un po' più bello, la donna un po' più bella veramente non l'accetto, perché si dice innanzi, criticiamoci, la critica è la vera forza nel partito, deve essere un premio, una cosa da meritarsi, quindi il tuo discorso non è « un partito un po' più bello », torniamo all'inizio del partito, di quello che era il comunismo, è questo qui il discorso dello spettacolo.

ottavo intervento (lo stesso del sesto)

Un'organizzazione nuova, che deve essere espressa dalle masse, non dal dire « no »... E quindi se tu cominci a dire no a un partito che sia... non regge più lo stesso discorso.

nono intervento (Franca Rame)

Ma scusami è detto chiaramente nello spettacolo « chi è il partito »? Perché parli del partito, il partito sei tu, hai detto che sei un compagno, no? E allora, il partito sei tu, no? Ah, tu non sei un compagno, cioè scusami allora...

decimo intervento (lo stesso del sesto)

Scusa, un momento, quando io dico che non sono un compagno non lo dico perché ho la tessera o meno, non c'è l'etichetta per essere compagni, quindi ti ho già detto che concordo con loro, quindi mi sembra che anche il loro discorso sia un po' più a sinistra. Ecco in ogni modo, detto che l'etichetta non serve, sono un compagno, certo.

undicesimo intervento (Franca Rame)

Qualcun altro che voglia parlare?

dodicesimo intervento (un anarchico)

Io sono dell'organizzazione alternativa del movimento operaio, perché mi sembra che sia l'aspetto più importante, di tutto questo; cioè questo milione e mezzo di lavoratori che lavorano a domicilio ci offrono un'immagine peggiorata di quelle che sono le condizioni dei lavoratori italiani. Ora ecco perché io ripropongo il discorso della

organizzazione alternativa, e non accetto, anche se sono anarchico, la critica comunista così com'è impostata. Perché ritengo che sia sbagliata, cioè i sindacati in questo autunno si sono mossi in una direzione unitaria, in una direzione di carattere rivendicativo, di lotta prettamente contrattuale. Ora questa è la linea del PCI, questa è la linea dei sindacati. Una critica che si è espressa ai sindacati ed al PCI, questa sera, rappresentata, nello spettacolo, dal sogno, proprio per questo mi sembra una critica, diciamo così, utopistica. Mi sembra tale proprio perché questo partito per la sua logica, per il tipo di azione che sta conducendo per il tipo di lotta politica che sta portando avanti, si è dimostrata ormai refrattaria, perché il PCI ha fatto la sua scelta. Pertanto non si tratta di critica al PCI dall'interno, ma di operare per creare una struttura alternativa che, intendiamoci bene, non deve essere una struttura alternativa di direzione della classe operaia; di direzione dei rivoluzionari, perché in tal caso noi non faremmo altro che ricostruire una brutta copia del PCI.

tredicesimo intervento (Franca Rame)

Qualcuno vuol ribattere a quello che ha detto il compagno anarchico?

quattordicesimo intervento

Volevo dire invece che accetto lo spettacolo nei suoi due punti che credo siano essenziali. Cioè la separazione che c'era tra i lavoratori per la mancanza di assemblee e nel caso lì, di lavoratori a domicilio, e una proprio nella critica al partito nel sogno dello zio per l'intorpidimento delle coscienze. Credo di dare una risposta al compagno anarchico, perché una critica al PCI a questo momento ci deve essere soprattutto per quello che ha fatto il PCI alla compagnia di Dario Fo nelle prime sedute di Genova mi pare e a Milano.

quindicesimo intervento (l'anarchico di prima)

Vorrei precisare questo, io non ho detto che la critica al PCI non è utile e pure all'azione dei sindacati, ho detto soltanto che non credo che un certo tipo di critica all'interno del PCI possa essere efficace. Proprio per quella realtà che c'è rappresentata da questo spettacolo. Cioè da questo spettacolo è emerso che i funzionari del PCI e gli attivisti in queste zone qui funzionano un po' da freno, non un po', anzi, a quelli che sono questi lavoratori a domicilio qui.

sedicesimo intervento (una di Nuova Scena)

Scusa un attimo, se permetti. Quanto tu dici PCI parli logicamente della direzione del PCI, dell'ufficio politico, del comitato centrale, dei funzionari o degli attivisti, ora il nostro lavoro non si rivolge a quelli che sono i dirigenti funzionari. Noi, e l'ha detto anche Franca all'inizio, andiamo a fare un lavoro alla base poi evidentemente ci sono anche i funzionari, sono compagni.

Però devi tenere presente che la nostra critica, se c'è, infatti c'è, come tipo di critica, di discorso, è fatta essenzialmente alla base; questo perché per sviluppare un discorso di maggiore coscienza dei problemi, perché per portare questa base a spingere veramente in modo tale che poi non si possa imputare sempre ai dirigenti gli errori di certe scelte. Perché quando il dirigente sbaglia è perché la base non si fa sentire, se il dirigente non interpreta i desideri e le aspirazioni della base; allora è questa la crescita che noi con la modestia delle nostre possibilità cerchiamo di fare, crescita della base, perché appunto è per evitare che poi si debbano trovare i capri espiatori di certe scelte sbagliate. È in questi termini che noi intendiamo il discorso.

diciassettesimo intervento (l'anarchico di prima)

Sì, io quando parlo di partito comunista, per rispondere alla tua domanda, mi riferisco a quella che è la realtà del partito comunista evidentemente, che è questa, purtroppo.

diciottesimo intervento

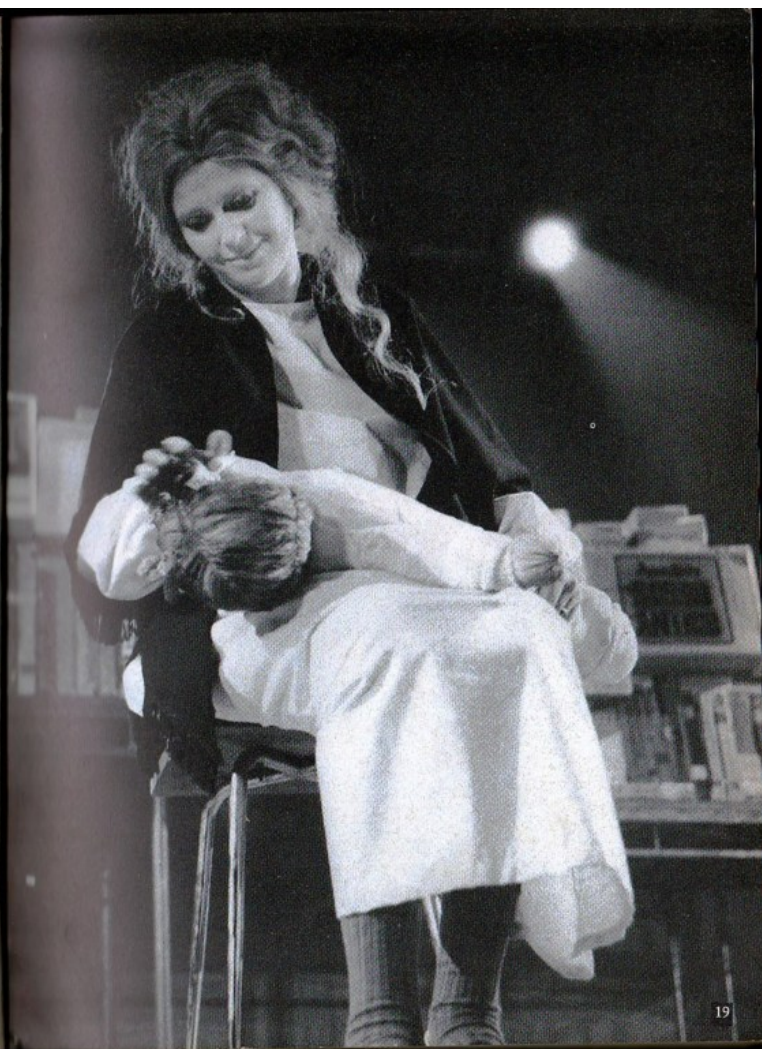
Sì però quando tu dici che i funzionari del PCI fanno da freno, presupponi che esiste una spinta rivoluzionaria alla base, contraddici quello che dici tu.

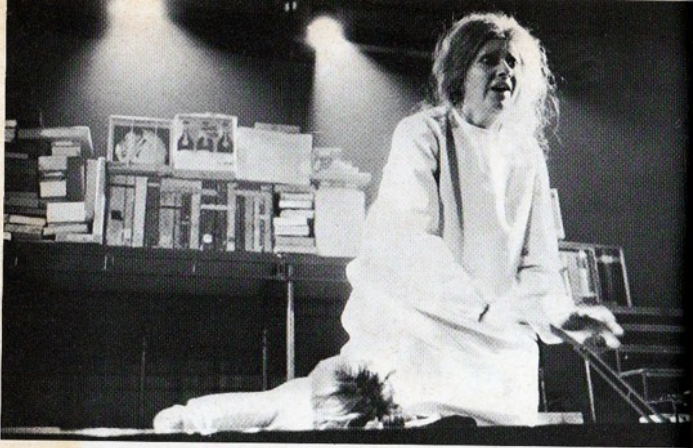
diciannovesimo intervento (l'anarchico di prima)

Guarda, il fatto è questo; il freno che esercitano i funzionari del PCI è dello stesso genere che funziona da freno della società capitalistica, così come è organizzata, cioè il lavoratore che non si muove perché ha timore di perdere il posto, non lo fa perché oggi c'è il funzionario del partito comunista che funziona in un determinato modo, ma perché prima c'è stato anche il borghese che lo ha fatto, il capitalista che ha condizionato il lavoratore che perde il posto, non lo fa perché oggi c'è il PCI, cioè questo tipo di lotta oggi non la intraprende perché c'è il PCI; questo tipo di reazione al proletario è successa anche quando il PCI era meno forte di ora, quando c'era il PCI, cioè questo tipo di condizionamento che funziona nei lavoratori, negli uomini è un tipo di condizionamento che è venuto prima del PCI. Appunto per ciò io ripropono il tema dell'organizzazione alternativa, non tanto per fare un'opposizione al PCI, quanto per vedere se è possibile, al di fuori di certi schemi strutturali, organizzativi della classe operaia costruire un'organizzazione operaia rivoluzionaria capace di rispondere a tutti questi interrogativi, capace a un livello più funzionale di portare avanti quelle che sono le esigenze del movimento operaio.

ventesimo intervento

La compagna Franca suggeriva di parlare anche delle lotte contrattuali, e le lotte contrattuali hanno espresso una contestazione di massa alla linea politica del PCI, anche se poi non si esprimono a livello di organizzazione, perché quando gli operai durante le lotte





19, 20, 21, L'operaio conosce 300 parole il padrone 1000 per questo lui è il padrone, 1969

22, 23, L'operaio conosce 300 parole il padrone 1000 per questo lui è il padrone, 1969.



20

21